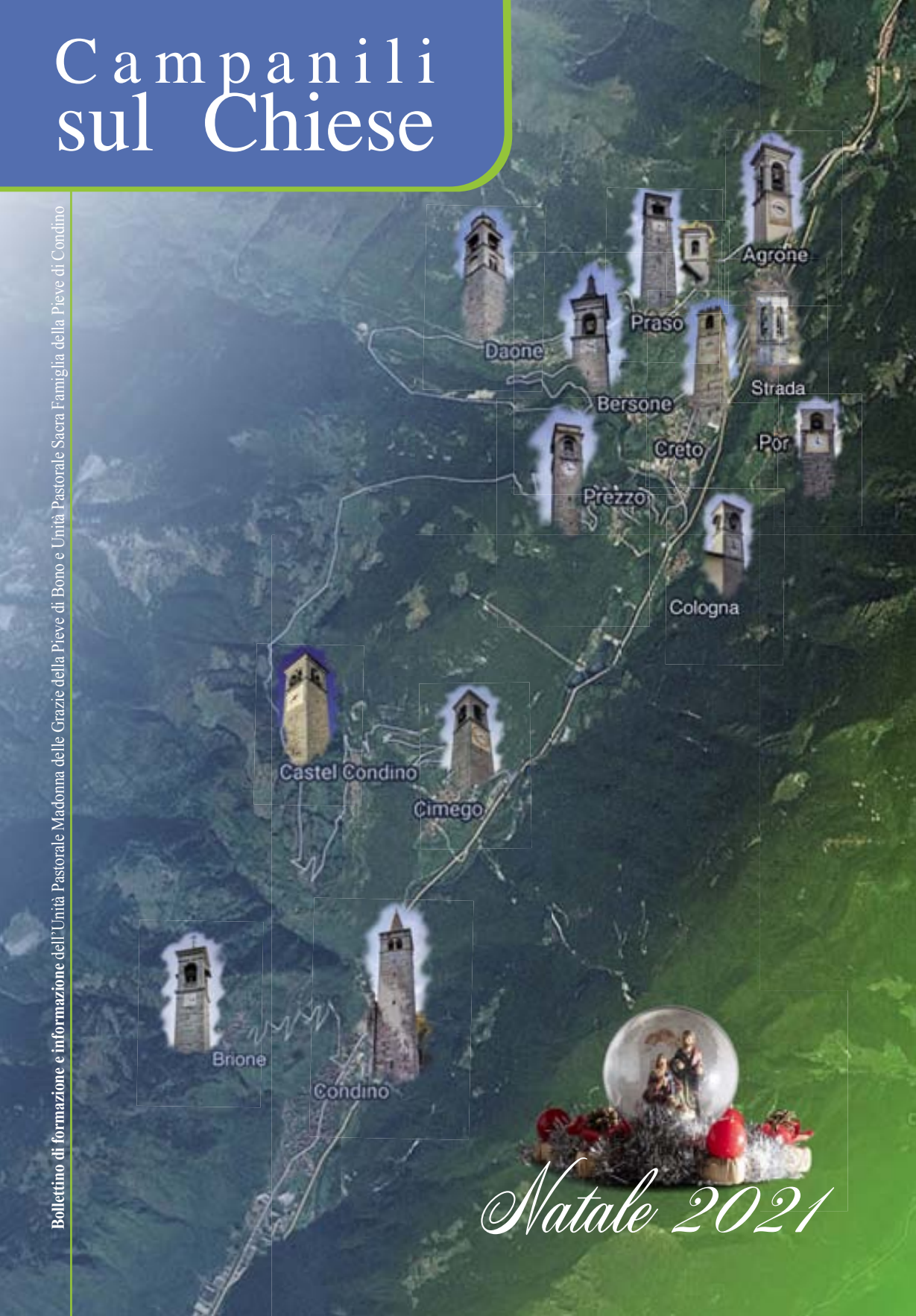
Campanili sul Chiese

Bollettino di formazione e informazione dell'Unità Pastorale Madonna delle Grazie della Pieve di Bono e Unità Pastorale Sacra Famiglia della Pieve di Condino



Natale 2021

VITA DEL NOTIZIARIO

CAMPANILI SUL CHIESE
Bollettino di formazione e informazione dell'Unità Pastorale Madonna delle Grazie della Pieve di Bono e dell'Unità Pastorale Sacra Famiglia della Pieve di Condino

Numero unico sperimentale - **Natale 2021**

Impaginatura e stampa:
Tipografia Alto Chiese - Condino.

Inviare gli articoli per il prossimo bollettino a bollettino@decanatodicondino.it entro il 10 marzo 2022.

Con questo numero unico partiamo in via sperimentale con il Bollettino inter parrocchiale che vuole idealmente unire le nostre undici comunità: "Dal Revegler al Sorino", come ama dire il nostro storico di Agrone Antonio Armani.
Vuole essere uno strumento semplice che entra nelle case per portare un messaggio di vita evangelica, legato al vissuto delle nostre comunità.
Non vuole porsi in alternativa ad altri notiziari ben riusciti legati alla vita amministrativa e culturale della nostra Valle del Chiese, ma desidera ritagliarsi uno spazio e una dimensione ecclesiale, senza chiudersi al sociale.
Viene distribuito in tutte le undici parrocchie delle nostre due Unità Pastorali e a chi ne fa richiesta, dai referenti presenti in ogni paese chiedendo un'offerta libera per le spese di stampa.
Col prossimo 2022 vorremmo uscire con tre numeri annuali a Pasqua, Assunta e Natale, sperando che venga gradito.
La Redazione augura a tutti
Buon Natale e sereno anno nuovo.

COMITATO DI REDAZIONE:

Parroco - *Proprietario a Norma di Legge*
Mezzi don Luigi

Condino
Giacomo Radoani
Cinzia Monfredini
Gabriele Beschi

Brione
Michele Faccini

Cimego
……

Castel Condino
……

Creto, Strada e Cologna
Claudio Maria Tarolli
Mattia Tagliaferri
Michele Salvagni

Bersone
Annarita Bugna

Daone
Ornella Papaleoni
Marianna Losa

Praso
……

Agrone
Antonio Armani

Por
Vanni Rondina

Prezzo
Nicoletta Pizzini

INDICE

VITA DI FEDE

La parola del Parroco ..... pag. 4
La parola di Papa Francesco ..... pag. 5
La parola del nostro Vescovo Lauro ..... pag. 6
Ciao don Vincenzo... e grazie ..... pag. 7
Ciao Don Michele... e grazie anche a te ..... pag. 8

VITA GRUPPI E ASSOCIAZIONI

Dal Gruppo Catechisti, catechesi di comunità ..... pag. 9
Lettura e condivisione della Parola di Dio ..... pag. 10
Dal Gruppo Caritas. Avvento lasciamoci interrogare ..... pag. 11
Dal Gruppo Animatori Oratorio Pieve di Bono. Il Deserto, autunno 2021 ..... pag. 12

VITA DELLE COMUNITÀ

AGRONE:
- Restaurato l'affresco della Madonna del latte a Frugone ..... pag. 13
- Un ricordo di Claudia Armani ..... pag. 15

BERSONE
- Celebrazioni del 4 novembre ..... pag. 15

BRIONE
- Fare ed essere associazione: opportunità per territorio e comunità ..... pag. 17
- Ricordi di una maestra ..... pag. 19

CASTEL CONDINO
- Festa di Prima comunione ..... pag. 21
- Sergentemagiù, ghe riverem a baita? Ricordando Mario Rigoni Stern ..... pag. 23

CIMEGO
- Festa del Patrono San Martino ..... pag. 25

CONDINO
- Omelia di don Luigi nel giorno dell'ingresso canonico a Condino ..... pag. 26
- La biblioteca "padre Giorgio Antonino Butterini ..... pag. 29
- A cent'anni dalla morte del decano di Condino Monsignor Giacomo Redolfi ..... pag. 31
- In memoria di Ermanno Galante ..... pag. 33
- Un ricordo di zia Giorgina ..... pag. 34

CRETO, STRADA, COLOGNA
- L'arrivo del nuovo parroco, don Luigi ..... pag. 35
- Dialoghi sulla parola, riflessione dal Gruppo della Parola ..... pag. 38

DAONE
- Pensieri ..... pag. 40
- La festa di Virgo Fidelis patrona dell'Arma dei Carabinieri ..... pag. 40

POR
- Mostra di Marcello Villa. In dono alla chiesa un quadro di San Lorenzo ..... pag. 42

PRASO
- Un restauro intelligente ..... pag. 43

PREZZO
- La storia si ripete ..... pag. 45
- Una lenta ripresa ..... pag. 45
- Foto di gruppo dei cresimati. Condino. 2021 ..... pag. 46

VITA ARTE E STORIA

La Pieve di Santa Maria Assunta in Condino ..... pag. 47

VITA E PENSIERO

Essere Comunità ..... pag. 51

VITA E PREGHIERA

Tu scendi dalle stelle ..... pag. 52

LA PAROLA DEL PARROCO

Carissimi,
in questo tempo di Natale si compiono i primi cento giorni della mia presenza tra voi, pochi se guardiamo agli anni, ma espressivi per farsi una prima idea, voi di me ed io di voi, di solito le prime impressioni sono quelle che poi rimangono nel tempo. Per me sono state positive, anche perché ve lo confesso, non sono uno che se la prenda più di tanto o pretenda questo e quello, ma che si accontenta, anche per una certa serenità, fisica e mentale.
Quando nelle prime sere della mia presenza salivo nei vari paesini a celebrare la prima Messa con voi, mi veniva in mente quel cammino a piedi che ho fatto la scorsa estate con i giovani e gli adolescenti di Brentonico da Vicchio a Barbiana, nel Fiorentino, per raggiungere la storica parrocchia di don Milani. Lungi da me il paragonarmi ad un Sacerdote di così alto livello, però quell'incontro tra i ragazzi ed un ex alunno nella Scuola della piccola canonica, rimasta intatta com'era sessant'anni fa, quella visita al cimitero dove è sepolto, la scritta "I care" (mi interessa) ancora originale, mi hanno fatto capire che ciò che conta nella vita di un parroco, ma anche di un padre o madre di famiglia, non sono le grandi cose, ma le idee alte, da concretizzare nella piccolezza del vissuto quotidiano.
Don Lorenzo Milani, mandato lassù in castigo (ma io no) è partito proprio dalle situazioni concrete per dare avvio ad un modello di educazione che oggi è punto di riferimento per tutte le Scuole italiane: l'attenzione al singolo alunno ed ai suoi ritmi di espressione e crescita personale e culturale, l'apertura di mente a grandi ideali calati nell'impegno locale, l'importanza data alla giustizia come lui diceva: "Fare giustizia fra diseguali è la peggior ingiustizia". Ebbene mi piace questo stile di don Milani, calato nella realtà, caparbio nelle sue idee, centrato su Cristo (era figlio di ebrei), mai contento di quello che si raggiunge, distaccato dalle cose, servo di nessuno, libero …
Stiamo vivendo il Natale. Un Dio che si fa uomo, piccolo, inerme, lento, bisognoso di tutto. Un animale dopo due o tre ore di vita tenta di alzarsi in piedi e camminare da solo… un bambino, mi sembra, ci impiega più di due anni… Camminare con Gesù: con lentezza, in profondità, nella debolezza; il mondo oggi ci insegna l'opposto, cioè l'arrampicata: più veloci, più alti, più forti. Ma per arrivare dove? Fermiamoci davanti alla capanna di Betlemme, da soli e insieme come famiglia e come comunità; lasciamoci attrarre dallo stupore del presepe, immedesimiamoci in quel Bambino, in Maria e Giuseppe, nei pastori, nelle pecorelle, nel bue e nell'asino, nei Magi, nella statuetta di quell'uomo che guarda da lontano il grande miraggio che è realtà: Dio che si fa uomo. Da lontano le cose si desiderano di più, da vicino la fede diventa carità. Buon Natale!

Don Luigi

LA PAROLA DI PAPA FRANCESCO

Giuseppe, padre dal coraggio creativo

Molte volte, leggendo i "Vangeli dell'infanzia", ci viene da domandarci perché Dio non sia intervenuto in maniera diretta e chiara. Ma Dio interviene per mezzo di eventi e persone. Giuseppe è l'uomo mediante il quale Dio si prende cura degli inizi della storia della redenzione. Egli è il vero "miracolo" con cui Dio salva il Bambino e sua madre. Il Cielo interviene fidandosi del coraggio creativo di quest'uomo, che giungendo a Betlemme e non trovando un alloggio dove Maria possa partorire, sistema una stalla e la riassetta, affinché diventi quanto più possibile un luogo accogliente per il Figlio di Dio che viene nel mondo. Davanti all'incombente pericolo di Erode, che vuole uccidere il Bambino, ancora una volta in sogno Giuseppe viene allertato per difendere il Bambino, e nel cuore della notte organizza la fuga in Egitto.

Dobbiamo sempre domandarci se stiamo proteggendo con tutte le nostre forze Gesù e Maria, che misteriosamente sono affidati alla nostra responsabilità, alla nostra cura, alla nostra custodia. Il Figlio dell'Onnipotente viene nel mondo assumendo una condizione di grande debolezza. Si fa bisognoso di Giuseppe per essere difeso, protetto, accudito, cresciuto. Dio si fida di quest'uomo, così come fa Maria, che in Giuseppe trova colui che non solo vuole salvarle la vita, ma che provvederà sempre a lei e al Bambino. In questo senso San Giuseppe non può non essere il Custode della Chiesa, perché la Chiesa è il prolungamento del Corpo di Cristo nella storia, e nello stesso tempo nella maternità della Chiesa è adombrata la maternità di Maria. Giuseppe, continuando a proteggere la Chiesa, continua a proteggere il Bambino e sua madre, e anche noi amando la Chiesa continuiamo ad amare il Bambino e sua madre.

Questo Bambino è Colui che dirà: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Così ogni bisognoso, ogni povero, ogni sofferente, ogni moribondo, ogni forestiero, ogni carcerato, ogni malato sono "il Bambino" che Giuseppe continua a custodire. Ecco perché San Giuseppe è invocato come protettore dei miseri, dei bisognosi, degli esuli, degli afflitti, dei poveri, dei moribondi. Ed ecco perché la Chiesa non può non amare innanzitutto gli ultimi, perché Gesù ha posto in essi una preferenza, una sua personale identificazione. Da Giuseppe dobbiamo imparare la medesima cura e responsabilità: amare il Bambino e sua madre; amare i Sacramenti e la carità; amare la Chiesa e i poveri. Ognuna di queste realtà è sempre il Bambino e sua madre.

(Dalla Lettera Apostolica Patris corde su San Giuseppe)

Preghiera a San Giuseppe

San Giuseppe, tu che hai amato Maria con libertà,
e che hai scelto di rinunciare al tuo immaginario,
per far spazio alla realtà,
aiuta ognuno di noi a lasciarci sorprendere da Dio,
e ad accogliere la vita non come un imprevisto da cui difendersi,
ma come un mistero che nasconde il segreto della vera gioia.
Ottieni a tutti i fidanzati cristiani la gioia e la radicalità,
conservando sempre però la consapevolezza,
che solo la misericordia e il perdono,
rendono possibile l'amore. Amen.

(Papa Francesco 2 12 2021)

LA PAROLA DEL NOSTRO VESCOVO LAURO

Gli angeli del Natale

Mentre, come i due discepoli di Emmaus, abbiamo il volto triste, il Bambino di Betlemme ci prende per mano, ci fa conoscere un Dio nuovo. Non un dio "tappabuchi", che si sostituisce all'uomo per sopperire alle sue carenze, risolvendone magicamente i problemi. Ma un Dio compagno di viaggio, che ci rivela la natura autentica del divino: essere per gli altri. È questo il dinamismo che genera futuro, libera dalla paura. La meraviglia del Natale svela la strategia di Dio: farsi bambino per consentire all'uomo di diventare adulto. Egli si sottrae alle luci della ribalta: la sua gioia è lasciare all'uomo il ruolo di protagonista. Chi ama non conosce la gelosia ma gode della grandezza dell'altro. A questo proposito ricordo le parole di Gesù ai discepoli: "Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi". Bellissima provocazione per quest'ora della storia dove un po' tutti tendiamo a svalutarci e svalutare, ad avere poca fiducia nelle possibilità dell'umano.

Andiamo fino a Betlemme, come i pastori! Per Gesù Cristo vale la pena lasciare tutto: ve lo assicuro! E se, invece di un Dio potente, ci imbattiamo nella fragilità di un bambino, non ci venga il dubbio di aver sbagliato indirizzo. Perché, da quella notte, le fasce della debolezza e la mangiatoia della povertà sono divenuti i simboli nuovi dell'onnipotenza di Dio. Da quel Natale, il volto impaurito degli oppressi, le membra dei sofferenti, la solitudine degli infelici, l'amarezza di tutti gli uomini della terra, sono divenuti il luogo dove Dio continua a vivere nel nascondimento.

Il Bambino di Betlemme manda anche a noi, come ai pastori, i suoi angeli perché possiamo esultare per la gioia della sua nascita. Angeli con il volto di donne e di uomini, nascosti dalle divise sanitarie, che offrono gesti di tenerezza nelle corsie dei nostri ospedali e nelle strutture per anziani; abitano nelle case dove l'amore struggente dei nostri cari sopravvive alla morte; si riconoscono nel gesto gratuito di tanti volontari che asciugano lacrime, regalano il proprio tempo, si fanno carico dei poveri e degli ultimi; hanno la tenacia resiliente di chi si spende per dare opportunità lavorative. Angeli, infine, con gli occhi gioiosi dei giovani che si mettono a disposizione per compiere passi di prossimità.

A tutti Buon Natale!

(Dall'Omelia del 25 dicembre 2020 - Cattedrale di San Vigilio - Trento).

CIAO DON VINCENZO… E GRAZIE!

Caro Don Vinz,
purtroppo quando sei partito non siamo riusciti a salutarci come dovevamo, forse nella speranza di passare più tempo assieme. Mi stavo abituando a tutte le novità che hai portato, dalla messa rock alla riapertura dell'oratorio, alle dirette streaming ma soprattutto all'amicizia. Per me sei stato un amico oltre che un grande parroco perché con te viene spontaneo aprirsi, esprimere le proprie perplessità e incertezze. Nelle tue prediche hai sempre adoperato concetti per cercare di rispondere a tutti i problemi della comunità, usando poche parole ma dirette e ricche di saggezza. Mi ricordo quella domenica quando 5 minuti prima della messa abbiamo deciso che avresti messo la parola "stile" all'interno della tua omelia e così è stato, sei riuscito ad inserirla ed è diventata la parola chiave del tuo concetto. Mentre lo dicevi hai cercato di trattenere anche un sorriso. Sei un grande oratore e un gran simpaticone; meglio che mi contenga, nel parlare di quello che succedeva in sacrestia nei minuti prima della celebrazione o subito dopo, come quella volta che hai finto un attacco di panico con la frase " Andate voi a celebrare la messa, c'è troppa gente! ". Stare vicino alle persone credo che sia il tuo obiettivo, non ci hai lasciati soli neanche durante la quarantena pubblicando ogni sera il "piccolo momento serale". Ora, stare vicino alle persone e consigliarle è diventata la tua occupazione principale. È stato un piacere averti conosciuto e avuto come parroco. Non sono più neanche arrabbiato con il vescovo per averti portato via, perché ci ha comunque lasciato in buone mani, anzi buonissime. Un Saluto.

Il tuo caro sacrestano Mattia - Pieve di Bono

CIAO DON MICHELE… E GRAZIE ANCHE A TE!

Caro don Michele, siamo alcuni ragazzi e ragazze dell'oratorio di Pieve di Bono, don Luigi ci ha chiesto di scriverti una letterina di saluto, anche se… sei ancora spesso tra noi, che bello. Abbiamo pensato di salutarti pensando a qualche simpatico animaletto che ti assomiglia. Prima di tutto la TALPA perché ogni tanto compari e scompari senza che ce ne accorgiamo e sbuchi fuori silenziosamente.
Poi abbiamo pensato al CERVO perché sei molto grande e con le tue lunghe gambe riesci ad arrivare quasi puntuale sempre e dovunque, specialmente a Messa e ai funerali.
Anche il GATTO ti assomiglia, non solo perché ne hai uno tutto per te, ma perché ama starsene in pace e tranquillità, ma cerca anche la compagnia, silenziosa.
Un altro animaletto simpatico che ci viene in mente è il TOPO perché se ci riesce mangia cose buone ma è anche timido come te che non sei certamente un tipo da LEONE.
Anche il GRILLO parlante ti assomiglia, perché quando prendi la parola non alzi la voce, però ci hai detto sempre delle cose interessanti su Gesù.
Anche il CRICETO ti assomiglia un po', quando ci guardi con un sorriso facendoci capire che con noi ci stai volentieri.
Forse anche lo SCOIATTOLO ti assomiglia molto perché un po' sei qui poi sei di là e poi ritorni di qua, dove ti trovi meglio.
Adesso basta perché abbiamo finito le nostre conoscenze di fauna e non vorremmo esagerare con altri animaletti simpatici tipo il CAPRIOLO, la GALLINA e le OCHE, che siamo noi.

I ragazzi dell'oratorio

DAL GRUPPO CATECHISTI

Catechesi di comunità

Dopo quasi due anni di sospensione della catechesi, speriamo di poter riprendere gli incontri settimanali per tutti i bambini e ragazzi delle nostre comunità. Non sono stati mesi facili, ora riprendiamo. Papa Francesco ci ricorda che sarebbe peggiore della pandemia riprendere a fare tutto come prima, dimenticando quello che essa ci ha insegnato. Anche nella nostra Diocesi, un gruppo di lavoro e di studio ha predisposto un orientamento per una nuova formulazione per l'Iniziazione cristiana.
Il nostro parroco don Luigi ce l'ha presentato nei suoi primi incontri con noi catechisti. Vogliamo riprendere con entusiasmo a stare vicini ai nostri figli perché possano crescere anche nella fede. I nuovi orientamenti parlano di "Catechesi di comunità", niente di nuovo sotto il sole, Il problema di sempre infatti non sono i ragazzi, ma noi grandi e quale testimonianza di fede diamo a loro. Quindi anche la catechesi non deve essere finalizzata solamente a ricevere i Sacramenti della Confessione, Comunione e Cresima, ma alla vita cristiana. Infatti è meglio ma più impegnativo prepararli alla vita che alla Prima Comunione. L'esperienza delle Prime Comunioni fatte nei paesi anche piccoli non vuole essere un ritorno al passato o negare il cammino fatto nelle Unità Pastorali, ma un'attenzione maggiore a tutte le comunità, senza accentrare troppo, riducendo l'esteriorità della festa e dandole più interiorità e spiritualità. Ricreando un legame fra le famiglie e la comunità, cioè dando il vero senso della comunità che è famiglia di famiglie, la Chiesa. Di questo abbiamo bisogno, non di un ritorno nostalgico al passato, ma di un ricupero della preghiera, del senso di appartenenza ad una comunità, di sentire che la chiesa è nostra. Don Luigi ci ricordava inoltre, che per cinquecento anni, cioè dal 1570 al 1970, siamo andati avanti dovunque, da Roma a Trento fino a Sevror o a Formino, con un solo catechismo. Guai tornare indietro con nostalgie.
Poi in cinquant'anni, dal 1970 al 2020 sono stati stampati (e fotocopiati) più catechismi che cristiani di fatto. Si è interrotto quell'albero di trasmissione della fede che non è di carta ma di persone: genitori, familiari, comunità, preti, catechisti… Non è facile ricuperarlo, per questo oggi gli studiosi della sociologia parlano di "prime generazioni di non credenti", i nostri giovani appunto, che vengono da anni di catechesi ma non credono più a niente. Le cause sono molteplici, ma chiedono anche un cambiamento di rotta, un nuovo approccio alla vita di fede, fatta più di vissuto e di testimonianza che di parole e regolette. Noi partiamo con speranza, don Luigi con don Beppino ci accompagnano anche dal punto di vista spirituale, le indicazioni della Diocesi non mancano e ne faremo tesoro. Ma ricordiamoci che il primo Catechista e il vero protagonista non siamo noi, ma è lo Spirito Santo, se lo lasciamo agire in noi, diventando suoi piccoli strumenti di comunione e non di divisione.

Fabrizia e Mariagrazia

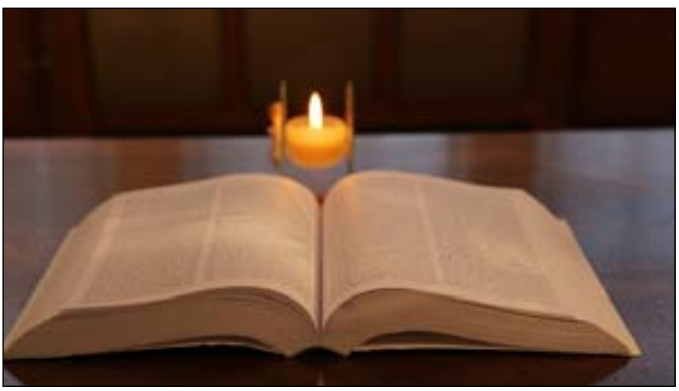
SPEDIZIONE POSTALE FUORI PAESE
Per ora non è attivo il servizio di spedizione fuori paese agli emigrati o a chi ne fa richiesta, chi lo desidera contatti i propri familiari o persone residenti in paese che effettueranno la spedizione postale.

LETTURA E CONDIVISIONE DELLA PAROLA DI DIO

La Parola di Dio sia con voi!

Gli incontri del mercoledì sera a Creto e del venerdì sera a Condino di lettura e condivisione della Parola di Dio sono un'opportunità per lasciarci prendere dal grande tesoro offerto a noi da Dio stesso.

Il Concilio Vaticano 2° nella Costituzione dogmatica "Dei Verbum" scrive: "La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli. Insieme con la sacra Tradizione, ha sempre considerato e considera le divine Scritture come la regola suprema della propria fede; esse infatti, ispirate come sono da Dio e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo. È necessario dunque che la predicazione ecclesiastica, come la stessa religione cristiana, sia nutrita e regolata dalla sacra Scrittura. Nei libri sacri, infatti, il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi; nella parola di Dio poi è insita tanta efficacia e potenza, da essere sostegno e vigore della Chiesa, e per i figli della Chiesa la forza della loro fede, il nutrimento dell'anima, la sorgente pura e perenne della vita spirituale. Perciò si deve riferire per eccellenza alla sacra Scrittura ciò che è stato detto: «viva ed efficace è la parola di Dio» (Eb. 4,12), «che ha il potere di edificare e dare l'eredità con tutti i santificati» (At. 20,32; cfr. 1 Ts. 2,13). E continuando i vescovi del Concilio scrivono: «E' necessario che i fedeli cristiani abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura».



E noi ci accontentiamo di ascoltare alla Messa le letture proposte, o sentiamo la necessità di approfondire, di sciogliere dubbi, di fare domande, perché possiamo attingere al tesoro di Dio, che è la sua Parola, con maggior profitto? Una catechista si chiedeva: "Come posso fare io a rispondere a delle domande dei ragazzi che a volte sono molto profonde? E i ragazzi hanno bisogno di risposte che vengano dalla nostra esperienza di fede e non solo da conoscenze.

Le divine Scritture sono considerare regola suprema per la nostra fede: ci alimentano e ci fanno crescere, non solo individualmente, ma in comunità. La fede si vive insieme. E' bello nei nostri incontri condividere le ispirazioni e le varie testimonianze per sostenersi e fare cammino comunitario in nome di Dio e dei fratelli.

Non accontentiamoci di vivere le abitudini religiose tradizionali, ma facciamo attenzione all'invito dei vescovi, nostri pastori, di "accedere largamente" alle Sacre Scritture, per crescere nella fede e nell'impegno cristiano.

don Beppino

DAL GRUPPO CARITAS

Avvento: lasciamoci interrogare

Quando don Luigi ci ha chiesto di preparare un articolo per il "Bollettino Parrocchiale" abbiamo subito pensato ad una Relazione annuale su quanto fatto, con numeri e quantità.
Poi invece ci siamo lasciati "interrogare" dal sacro periodo di Avvento che di per se è tempo di attesa, con il suo colore viola. Infatti in Quaresima ed in Avvento le chiese si vestono di viola per un tempo che nel Medioevo era di penitenza e di "magro". Ma il viola è anche e soprattutto un colore sontuoso, portato dai re; la porpora viola era l'abito del Sommo Sacerdote e degli arredi del Tempio ebraico. E come significato il viola - prodotto dal rosso e dal blu, associati all'umanità e alla divinità di Cristo - è il colore della sapienza, della capacità, cioè, di cambiare (conversione) in vista di un bene superiore.
E come nella s. Messa per prima cosa ci si interroga su quel che si combina nella vita, ci siamo chiesti anche noi se ci sentiamo "poveri". Strana domanda? Non proprio, visto che papa Francesco nella Giornata Mondiale del Povero 2021 ha spiegato che se invece di guardare al solo lato materiale ci guardiamo dentro e ci lasciamo illuminare dalla sua Luce, riusciamo a vedere tutta la nostra fragilità esistenziale di essere umano, oltretutto con una vita in "affitto" limitato, di cui non conosciamo l'esatta data di scadenza. Se ci riconosciamo così, allora non c'è differenza sostanziale tra me, volontario della Caritas, e la "persona povera" che incontro ogni giorno. È pur vero che la presa di coscienza della nostra povertà ci può sconcertare al momento (si dice che s. padre Pio piangesse alla vista della propria miseria interiore), ma immediatamente l'infinita Misericordia di Dio ci accoglie, sempre, così come siamo, per ricominciare in modo nuovo. Ed è a questo punto che possiamo "mutare il nostro lamento in danza" per gioire e cantare l'Alleluia, perché la nostra povertà è Amata
Come volontari Caritas ci troviamo spesso di fronte a povertà materiali di vario tipo ed è certo secondo il Vangelo rispondere subito a queste necessità ("avevo fame e mi avete dato da mangiare"), ma quasi sempre c'è associata una povertà mentale e/o spirituale o una vera e propria malattia mentale, con conseguenti difficoltà di rapporti interpersonali, che purtroppo confinano queste persone in una sorte di limbo, che a seguito di incomprensioni con le persone che vivono nella stessa casa o nello stesso paese, porta di fatto a solitudini affettive e sociali. Ed è a questo punto che, sia io come volontario Caritas, sia ciascuno di noi che si dice cristiano e che sente le "parole del disagio", deve lasciarsi interrogare dall'altra frase del Vangelo: "ero malato e mi avete visitato". Non è per niente facile "stare accanto" nella maniera giusta ed a volte c'è la tentazione di suggerire soluzioni e dare consigli. No. Il modo giusto è garantire continuità nello star loro vicino, quasi sempre in silenzio, a "perdere tempo" o meglio a donare il nostro tempo ("il tempo ce lo dona il Signore" diceva un proverbio di una volta) per ascoltare non solo la loro sofferenza interiore, ma anche le loro piccole necessità, i loro sogni e le loro speranze.
Vieni Signore Gesù, siamo in attesa di Te, aiutaci a farci uscire dalle nostre "gabbie mentali" che ci portano ad escludere e limitare. Insegnaci Tu come accogliere, accompagnare, amare chi incontreremo sulla strada della nostra vita

A cura della Caritas Valle del Chiese

"Non c'è nulla di più ingiusto
quanto far parti uguali
fra disuguali "
(don Lorenzo Milani)

DAL GRUPPO ANIMATORI ORATORIO PIEVE DI BONO

Il Deserto - Oratorio, Autunno 2021

Venerdì 19 novembre i ragazzi, i bambini, gli animatori, le mamme e i papà che fanno parte dell'oratorio sono andati in località "Casai", sopra all'abitato di Bersone, per dare vita al Deserto. Questa attività si fa normalmente ogni anno, sia in campeggio che in oratorio, e da sempre è stata accettata in maniera molto positiva da tutti. Inizialmente il ritrovo è stato in piazza a Bersone alle ore venti in punto. Allo scoccare delle campane tutti si sono incamminati silenziosamente verso località "Casai". Arrivati, sempre in maniera silenziosa, gli adulti e i ragazzi si sono disposti attorno al fuoco per ascoltare la testimonianza di Padre Alessandro, un prete originario di Bondo, che da 17 anni abita in Perù per aiutare i poveri. Successivamente, ragazzi più grandi e genitori, si sono spostati sui teli preparati apposta e così è iniziato il momento di riflessione personale e dialogo con il Signore riguardo principalmente ad una tematica fondamentale: "LA PACE".
Ognuno ha pensato ai vari luoghi nei quali porta essa e in quale modo la trasmette agli altri.

In questo momento ognuno ha potuto decidere se stare sdraiato o seduto e contemplare il cielo, ma l'importante è stato il pieno silenzio così da evitare di disturbare gli altri.
Persino i piccolini hanno partecipato, ma in maniera più leggera, infatti a loro hanno pensato Padre Alessandro, don Luigi e le mamme. Anche essi hanno riflettuto su questo tema e hanno elaborato delle considerazioni attorno al fuoco.
Finiti questi venti minuti, tutti i partecipanti hanno ricevuto un foglio e un pennarello così da mettere per iscritto le riflessioni fatte, che poi saranno appese in oratorio su un cartellone. Per contornare il tutto, ci sono stati anche dei canti di preghiera come "Paradiso" o "È più bello insieme" e altri un po' più di compagnia come "C'era un ragazzo", "Come un pittore" o "Io vagabondo". La serata si è conclusa con un piccolo spuntino e del tè caldo preparato dalle mamme.

Gruppo animatori

PARROCCHIA
SANT'ANTONIO ABATE

RESTAURATO L'AFFRESCO DELLA MADONNA DEL LATTE A FRUGONE

A Frugone (Agrone), nel comune di Pieve di Bono, esiste una vecchia casa, antica se si pensa che su una trave di rovere che l'attraversa per tutta la sua larghezza, e che sporge per quasi un metro, vi è incisa la data 1420. Questo casamento, vanta una storia notevole, trovò qui dal 1200/1300 circa fino alla fine del 1700, la sua sede nientemeno che la Magnifica Comunità di Pieve di Bono. Sulla facciata di questa casa, ora denominata "ca dei Ros o dei Canele" dagli scotum di chi vi abitava, fino a quest'estate vi era un dipinto con le figure ormai irriconoscibili, degradato dal tempo, ma che nascondeva un tesoro inestimabile, il restauro difatti ha messo alla luce San Rocco e la Madonna del latte! L'opera di restauro è stata voluta dal Centro Studi Judicaria di Tione, con il contributo dei Bim del Sarca e del Chiese e dei Bacini Montani, ed il lavoro è stato fatto dalla pittrice-restauratrice, Alessia Segala.
L'artista quando è riuscita ad intravvedere una parte del dipinto, è rimasta stupefatta, perché ha scoperto di trovarsi davanti ad un capolavoro, la Madonna del Latte, che si poteva datare ai primi anni del 1500, ed è da considerarsi uno dei pochi rimasti in Val del Chiese. Qui va fatta una precisazione: gli affreschi della Madonna che allatta il Bambinello, con il seno scoperto, vennero, censurati dal Concilio di Trento, iniziato nel 1545, con il decreto "De invocazione, venerazione, et reliquiis sanctorum et sacris imaginibus" perché considerati di natura sen-

suale e quindi sconvenienti, perché si pensava che potessero distogliere i fedeli durante le orazioni, per cui molti di questi dipinti, vennero ritoccati o addirittura rimossi. Di solito i pittori ritraevano di fianco alla Madonna: San Rocco protettore degli appestati e San Sebastiano protettore dei sofferenti, si può pensare che oltre a S. Rocco che nel dipinto si nota mentre alza il mantello per mostrare la piaga, ci fosse anche S. Sebastiano, ma che per esigenze di veduta, chi vi abitava, al suo posto vi avesse aperto la finestra, che c'è tuttora! Quindi si può pensare che i Consoli ed i Consiglieri, della Magnifica Comunità, vedendo il profilarsi nei primi anni del 1500, la pesta nel nord Italia, abbiano voluto ingraziarsi il Padreterno, facendo dipingere quel quadro, perché proteggesse la loro gente da quel flagello. Durante la cerimonia di restauro, l'esperta d'arte di Bersone Serena Bugna, oltre che mostrare e spiegare, con delle foto, i particolari dell'affresco, essendo l'autore ignoto, ha detto che il dipinto poteva essere opera di un pittore di scuola veneta-lombarda, scartando però l'ipotesi dei Baschenis, ed anche del pittore di origine agronese, Dionisio Bonmartini, che nel 1500 affrescò parecchi palazzi di Arco. Per gli amanti della storia, aggiungiamo qualche notizia sulla Magnificà Comunità di Pieve di Bono, che comprendeva le Ville di Cologna, Por con Savie*, Creto, Cusone e Levì, Prezzo, Bersone con Formino, Prasandone*, Daone, Praso con Merlino* e Sevror, Agrone con Frugone e Polsè*, Lardaro, Roncone con Fontanedo e Predibondo.
Frugone venne scelto come sede perché veniva a trovarsi al centro della Comunità. Di cosa si occupavano i Consoli ed i Consiglieri, quando il Sindaco generale li convocava a Frugone? Sicuramente discutevano delle leggi emanate dal Principe Vescovo di Trento, che riguardavano tasse, forestieri… ma anche dell'acquartieramento dei soldati che ogni qualvolta si profilava qualche invasione dalla Val del Chiese, infatti venivano stanziati qui, e bisognava alloggiarli e sfamarli, soldati e cavalli. Vi era poi la viabilità, per la manutenzione di quattro ponti: ponte Grande sul Chiese, ponte al Revegler, ponte sull'Adanà a Roncone, ponte di Pude sul Chiese a Daone, ogni qualvolta una piena li menava via o li danneggiava, tutte le Ville dovevano pagare per rifarli o per aggiustarli. Aveva grande importanza anche la nomina delle persone che dovevano andare nella Repubblica Veneta per procacciare sale e granaglie. Vi era un privilegio datato 1488, che permetteva alle Comunità di Cimego e Castello, Pieve di Bono, Bondo e Breguzzo, di importare il sale e le granaglie dal territorio veneto, "senza esser obligati a pagar Dacj e Gabelle, sia nell'andar come nel tornar", in questi paesi " di penuria tra i monti" come ebbe a scrivere Joseppo Giacomazzi segretario del Doge Gerolamo Priolo, nel 1733. La Magnifica Comunità cessò di esistere alla fine del 1700, quando Napoleone Bonaparte spazzò via regole e privilegi!

Antonio Armani

—

(*) paesi scomparsi.

UN RICORDO DI CLAUDIA ARMANI

La Claudia ci ha lasciato la prima settimana di novembre, dopo pochi giorni di degenza in ospedale, lasciando un po' tutti increduli, perché nessuno si aspettava di non vederla più tornare. Per una vita aveva coadiuvato, dapprima il papà Giacinto e poi il fratello Gelmo, sacrestani della chiesa di S. Antonio di Agrone, toccava a lei, far le pulizie, mettere i fiori, tenere puliti gli arredi, e quando serviva non disdegnava neanche di suonare le campane. Claudia aveva una voce squillante, sia quando cantava in chiesa, sia quando teneva allegre le "paesane" durante le riunioni conviviali, era lei l'anima delle feste. Amava i fiori, ci teneva a curare ed avere sempre in ordine il suo giardino, sotto casa. Aveva una dote che non è da tutti, quella di scrivere, ed a Natale e Pasqua, le sue lettere varcavano l'oceano per raggiungere i parenti che aveva in Argentina e negli Stati Uniti.
Lascia un vuoto in un paese già povero di gente, che non la vedranno più con la scopa in mano a tenere pulito il suo pezzo di strada sotto la Curt, ed a fare quattro chiacchiere con chi transitava e nemmeno a "trabascare" giù alla Clusura. (a.a.)

PARROCCHIA
SANTI FABIANO E SEBASTIANO

CELEBRAZIONI DEL 4 NOVEMBRE

In occasione delle celebrazioni per il ricordo della fine della Prima Guerra mondiale in tutte le comunità gli Alpini e altri gruppi, con le Amministrazioni Comunali, partecipano nelle chiese al ricordo dei Caduti di tutte le guerre per poi deporre la corona di alloro ai Monumenti dei Caduti. Anche a Bersone, per la prima volta, è stata celebrata questa ricorrenza e deposta la corona, non però al monumento, che non c'è, ma davanti al grande quadro che sul presbiterio della Chiesa parrocchiale ricorda i Caduti del nostro paese. Riportiamo il discorso che il Sindaco, Ketty Pellizzari, ha pronunciato anche nelle celebrazioni a Daone e Praso:

Quest'anno in occasione della commemorazione ai caduti è doveroso ricordare il centenario del milite ignoto
Il 4 novembre 1921 avveniva la tumulazione all'Altare della Patria di una bara con i resti di un caduto in guerra non identificato, simbolo di tutte le vittime senza nome dei conflitti.
In questi giorni avrete sentito o visto in tv raccontare la storia della scelta di quella salma.
Della commissione istituita per legge che andò a recuperare i cadaveri resi irriconoscibili nei cimiteri militari, la scelta delle 11 salme che vennero trasportate ad Aquileia, dove vennero

celebrati i funerali di Stato e la decisone che la scelta della salma da tumulare all'altare della patria a Roma toccasse a una mamma di un soldato non rivenuto, Antonio, un volontario irredentista.
La bara su cui la madre di Antonio posò i fiori fu la prescelta.
Gli omaggi istituzionali e le celebrazioni che ne seguirono mi sembrano facciano solo da sfondo a quel gesto, quello di posare dei fiori su una bara perché questa diventi la tomba su cui piangere per tante madri e padri che a seguito dei conflitti non avevano neanche un corpo da seppellire.
Non importa che Antonio fosse un volontario irredentista nell'esercito italiano che combatteva sul Carso o un italiano con la divisa austro-ungarica sul fronte russo, era un figlio e le sue idee politiche non hanno risparmiato a sua madre di andare a letto ogni sera, di posare la testa sul cuscino e ogni volta di pensare a lui.
Questa è l'essenza, questo è quanto deve essere trattenuto e ricordato, questo va trasmesso ai nostri ragazzi.
Ovvero ricordare loro che molti giovani sono partiti per la guerra e non sono tornati, intere generazioni falciate, le famiglie squarciate da dolori immensi e spiegare a loro che i sopravvissuti e i nati tra le due guerre erano i loro bis o forse trisnonni l'ultima generazione che ha conosciuto la fame e grazie alla quale noi possiamo permetterci di preoccuparci di cose spesso futili, possiamo concederci il riposo prima della fatica.
Dovremmo spiegare loro che la scelta della mamma di Antonio di posare quei fiori su quella bara e l'anonimato della salma contenuta in quella stessa bara hanno consentito di trasformare il dolore del singolo in dolore collettivo, nel lutto di tutti riuscendo anche a dare il giusto valore alla memoria di TUTTI i caduti in guerra.

PARROCCHIA
SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

FARE ED ESSERE ASSOCIAZIONE: UNA NUOVA OPPORTUNITÀ PER IL TERRITORIO E LA COMUNITÀ

Il progetto "Fare ed essere associazione: una nuova opportunità per il territorio e la comunità" è un'idea formativa promossa dalla Proloco di Brione grazie al finanziamento del Piano Giovani di Zona, rivolta a giovani volontari di varie associazioni della Valle. Si tratta di un percorso formativo che vede coinvolti quindici volontari di varie associazioni locali, nove dei quali appartenenti alla Proloco di Brione, i restanti provenienti dal Museo della Grande Guerra e dalla Proloco di Storo.
Il progetto ha l'obiettivo di aprire la mente dei giovani volontari nella creazione di nuove proposte ed idee per la comunità di riferimento. Guidati dalle competenti formatrici Clara e Antonella di Care Experience s.r.l., i giovani hanno potuto acquisire una metodologia di progettazione da declinare in qualsiasi iniziativa si intenda promuovere, dalla più semplice alla più complessa.
Un viaggio, durato tre mesi, che ha permesso di riscoprire la motivazione intrinseca del volontario di far parte dell'associazione, indebolita dalla pandemia che ha posto un freno alle varie attività associative. Nonostante la riscoperta di sé stessi, dei propri punti di forza e di debolezza e di come questi si riscontrano nell'agire associa-

Fotografia di Stefano Radoani

tivo, è emersa la consapevolezza che non sono le motivazioni individuali dei singoli volontari a fare la Proloco, bensì la condivisione unanime di quelli che sono gli "obiettivi eccellenti", ossia quegli elementi per i quali la Proloco agisce.
Sono stati individuati gli obiettivi eccellenti dell'Associazione in termini di valorizzazione del territorio e, più nello specifico, di conservazione e mantenimento delle tradizioni, attivazione della comunità e creazione di valore all'interno di essa, e rinforzo delle relazioni sia all'interno del contesto associativo che all'esterno verso la comunità di appartenenza.
Sulla base di questi principi, il gruppo dei giovani della Proloco ha lavorato sulla preparazione di alcune idee progettuali da proporre all'intera associazione in una serata di dicembre. La Proloco di Brione si basa sull'equilibrio venutosi a creare nel corso degli anni tra la parte giovane e quella "senior" dell'associazione: la prima che irrompe con entusiasmo portando nuove idee e iniziative, la seconda che cerca di suggerire, di ridimensionare, cercando di trasmettere la saggezza data dall'esperienza e dalla conoscenza della storia dell'associazione stessa.

I giovani volontari desiderano ringraziare le formatrici Clara e Antonella, splendide accompagnatrici in questo percorso ed i pilastri dell'associazione che hanno colto positivamente l'iniziativa formativa e hanno rinnovato la loro disponibilità ed il loro sostegno.

I giovani della Proloco di Brione

Da un anno fra noi: Grazie!

RICORDI DI UNA MAESTRA

Dopo tanto peregrinare nelle scuole dei paesi della Valle dei Laghi e del Trentino, finalmente, sono entrata in ruolo ordinario in seguito al Concorso Magistrale del 1964.

Un sospiro di grande sollievo, benché mi siano stati molto gratificanti gli incontri formativi con "un esercito" di bambini che ho sempre trattato col cuore, come se fossero miei fratelli minori. Le soddisfazioni professionali sono state grandi, in particolare la riconoscenza da parte degli scolari in difficoltà che mi premuravo di spostare nei primi banchi per poterli seguire con maggior agio.

Però sono rimasta di ghiaccio quando mi hanno comunicato che la mia sede di ruolo era in un paesino a me sconosciuto: Brione, scuola di montagna, sui monti delle Valli Giudicarie, a più di 80 chilometri da Vigo Cavedine. Dovrò percorrerli quasi ogni giorno con la mia cinquecento bianca! – ho pensato.

La parola "Giudicarie" mi ha un po' rincuorata perché circolava tra gli insegnanti del tempo il detto: Che bello insegnare in Giudicarie! - gente educata e gentile. Arrivata a Condino, devio per Brione: una strada bianca con tornanti su tornanti s'inerpica sulla montagna. Se guardi a sinistra vedi il cielo, a destra il bosco. Su e giù per circa cinque chilometri e … arrivate. Che bel paesino, circondato di verde: Ecco Brione! È il primo ottobre 1968. Visito la chiesa che ha, esposta, la statua di San Bartolomeo. Un signore anziano bisbiglia: Qui, come vede, non si scherza! L'edificio scolastico, collocato al vecchio mulino, è un po' isolato dal pese. Davanti all'ingresso c'è un terrazzo circondato da una ringhiera di metallo. Apri la porta e ti si presenta uno stretto corridoio che giunge fino alla classe. Il pavimento è di larghe assi, i banchi a due posti, la lavagna a muro, la cattedra di legno, la stufa a legna; non manca nulla. Dalle finestre a meridione vedevi un prato ripido con piante di ciliegio; ad est un campetto pianeggiante nel quale si "piantavano" le patate; a nord est caseggiati abbandonati al declivo della montagna.

Giungono gli alunni accompagnati dalle mamme: piccoli di prima e più grandicelli di terza elementare. Mi chiedono come mi chiamo e da dove vengo. Li accompagno sul terrazzo e spiego: Sono Lina e il mio paese è Vigo Cavedine che si trova dietro quella grande catena di montagne. Arrivo a Tione, poi giù fino a Condino e salgo fin quassù a Brione a circa 900 metri di altitudine.

Il 1968 è stato un anno molto nevoso. Dovevo partire presto per arrivare a scuola alle otto. La neve era alta ed ammucchiata lungo la strada provinciale, non mi dava la possibilità di vedere le case, le indicazioni, i punti di riferimento. Guidavo in quel biancore, disorientata. Le persone si chiedevano: Come farà quella cinquecento a circolare sulle strade con tutta quella neve? Il segreto c'era! I miei fratelli mi caricavano dei sacchi di cemento sul sedile posteriore ed a me pareva di guidare uno spartineve. A Condino imboccavo la strada che saliva con molti ripidi tornanti e la cinquecento non riusciva a superare l'ultimo tratto di strada, si bloccava. Veniamo noi! – gridavano i bambini. Ti spingiamo noi! – e con i loro cappucci colorati mi correvano incontro e mi spingevano fino

alla scuola. Li ringraziavo commossa e loro erano tanto felici. La neve superava il metro, però, bastava un po' di sole per scioglierla in tanti rigagnoli. Lassù non arrivava la fitta nebbia che spesso dal lago d'Idro, riempiva la valle. Pareva di vivere sopra le nuvole. I bambini si presentavano ogni giorno puntuali, puliti, attenti e felici. Un alunno aveva grande bisogno di concretezza. Gli abbiamo costruito un un alfabeto particolare. Abbiamo legato un nastro rosso ad un ramo di ciliegio e scendevamo spesso ad osservarlo; scoperte le gemme del ciliegio, scriveva: "G di gemme, poi C di Ciliegio… ed altro. Ricordo le meraviglie di tutti i bambini quando le gemme si sono schiuse e sono sbucati i boccioli, poi i fiori. Sono ancora nei loro ricordi.

Avevo programmato di osservare gli animali domestici. Abbiamo considerato con cura la capra ed il giorno seguente sarebbe stato il turno dell'asino, ma, inizia la lezione ed è assente Maurizio. Giunge in ritardo e conduce in classe il suo asinello: grande sorpresa per tutti e tanta gioia. Lo facciamo uscire sul terrazzo. Qualcuno gli porta acqua fresca, qualche altro un po' di erba fresca, un altro lo pulisce con cura. Era il turno del maiale. "Io ce l'ho". dice Maurizio. Bene, domani veniamo a vederlo nella tua stalla! Temevo che me lo portasse in classe. Saliamo in paese, entriamo nella stalla e… sorpresa! Il maiale era legato alla mangiatoia con la capra, l'asinello, il vitello. "Pari dignità" degli animali! I giorni trascorrono veloci ed io premiavo chi si impegnava, tracciando una crocetta rossa sotto ogni lavoro ben fatto. Un giorno mi avvicino alla cinquecento per tornare a casa e che vedo! Tutti i cristalli segnati con graffi a forma di croce. Ecco i bravi bimbi di Brione: mi hanno sfregiato i vetri. Li convoco e chiedo risoluta: Chi è stato a combinare questo scempio? Io! – mi risponde con un bel sorriso, Margherita. Tu dai la crocetta a noi ed io le ho date a te perché sai brava. Sono rimasta senza parole e

l'ho perdonata. L'insegnante di religione, padre Corrado, per sdrammatizzare l'accaduto, ha aggiunto: Domani guiderai la processione con la tua cinquecento, con tutte quelle belle crocette! Per anni i ragazzi sono venuti a trovarmi ed a rivedere la macchina delle crocette.
Una sera, dovevo salire nella scuola vecchia per un incontro con i genitori dei miei alunni e di quelli della maestra Ines Corelli. Finito verso le ventidue, guardo verso la scuola e la vedo tutta fiammante di rosso. Un colpo al cuore: Incendio! Scendo in fretta e cosa vedo? Qualcuno ha ricoperto la lampada del terrazzo con carta rossa. Chi è stato? Io! Risponde Ivano! Volevo farti la scuola più bella!
Riflettevamo molto sui fatti che accadevano ed i bambini assimilavano le buone regole di convivenza civile, tanto che, talvolta, trovavo il terrazzo ornato di fronde verdi e la macchina con i fiori. Padre Corrado, per arricchire le loro esperienze conoscitive ci accompagnava in gite molto interessanti: in battello sul lago di Garda, alla Campana dei Caduti a Rovereto, al Santuario di San Romedio in Val di Non… Tutti partecipavano con interesse e meraviglia. Brione, la sua gente, i suoi bambini, mi sono rimasti nel cuore. Grazie alla riforma della sovrana d'Austria Maria Teresa, che con la promulgazione della legge del 6 12 1774 stabilì che "le scuole dovranno esserci in tutte le città e borghi… e in tutti quei luoghi ove sono parrocchie o chiese filiali da lor lontane". La scuola di Brione è resistita fino all'anno 1970 o 1972.

Lina Bolognani

RICORDO DEI DEFUNTI
I familiari che desiderano ricordare i loro cari defunti su "Campanili sul Chiese" facciano pervenire all'indirizzo mail foto e testo. Grazie.

PARROCCHIA
SAN GIORGIO MARTIRE

FESTA DI PRIMA COMUNIONE

In questo tempo di pandemia nulla rimane scontato, anzi in qualche modo ci ha costretti a fermarci, a riflettere e mettere ordine nelle nostre vite e non solo nelle nostre case. Restrizioni e distanziamenti ci hanno accompagnati per due anni e sono ancora presenti. Ma assieme ad essi un sentimento di comunità, di solidarietà e vicinanza ci ha sostenuto.
Appena è stato possibile celebrare i sacramenti per i quali i nostri ragazzi erano stati preparati dai catechisti e sacerdoti, ci siamo organizzati. Ci siamo ritrovati con i ragazzi che avevano saltato il sacramento della Prima Eucarestia nel 2020 e quelli che avrebbero dovuto farlo nel 2021.
Nelle comunità più piccole come la nostra di Castel Condino, il numero dei ragazzi era molto contenuto, in totale per la prima comunione erano in 5: Ilaria, Morris, Giorgia, Emanuel e Aleandro. Ai quali poi si sono aggiunti Diego e Mattia della parrocchia di Cimego. Dopo un incontro con i genitori, il desiderio di fare la Prima Comunione a Castello, la necessità di contenere i numeri e la disponibilità di Don Vincenzo si è scelto di celebrare il sacramento nel giorno del Corpus Domini il sei giugno 2021.
I ragazzi sono stati preparati negli incontri che si sono svolti nella chiesa parrocchiale dove

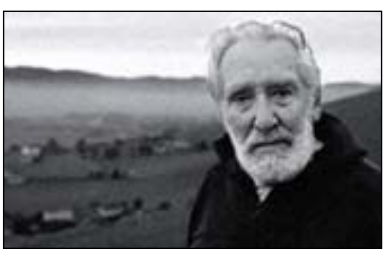
sono stati presente anche Don Michele e Don Vincenzo nell'incontro finale per la preparazione e organizzazione della Messa.
Erano molti anni che la comunità di Castello non celebrava la Messa di Prima Comunione dei propri ragazzi ed è stato un momento sentito e partecipato da molte persone in particolare dagli stessi ragazzi e dalle loro famiglie.

Una catechista

GRUPPI E ASSOCIAZIONI
Quanti desiderano pubblicare articoli inerenti le associazioni di volontariato e di animazione sportiva o culturale dei nostri paesi spediscano i testi a: bollettino@decanatodicondino.it

"SERGENTMAGIÙ, GHE RIVAREM A BAITA?"
Ricordando Mario Rigoni Stern a 100 anni dalla nascita

La Sezione del Fante di Castel Condino ha ricordato lo scorso 21 agosto Mario Rigoni Stern nel centesimo anniversario dalla nascita con un convegno sulle sue opere e sulla sua vita segnata dalla partecipazione alla campagna di Russia, nella seconda guerra mondiale, e dalla perdita di amici e compagni nella disastrosa ritirata dal Don.
Relatore è stato il prof. Michele Santuliana di Montecchio Maggiore (VI) insegnante di discipline letterarie e latino presso il liceo "G.G. Trissino" di Valdagno (VI), che ha avuto modo di approfondirne le opere e conoscerne la vita tanto da ritenerlo non solo uno "scrittore di guerra" bensì un narratore a tutto tondo, di cui è importante la riscoperta.
Il prof. Santuliana non si è limitato a ripercorrerne l'esperienza militare ma, con particolare trasporto, ne ha anche messo in risalto gli aspetti umani, l'infanzia tra i pastori e le genti di montagna dell'altipiano, il fisico temprato che gli permetterà di superare la scuola militare di alpinismo di Aosta, i primi amori e soprattutto il legame imprescindibile con la natura. Il suo carattere, la formazione ricevuta, saranno elementi caratterizzanti di come affronterà la guerra, il rapporto con commilitoni e superiori e, successivamente, il difficile ritorno alla normalità nella sua Asiago che non lascerà mai.
Ha ripercorso inoltre la tragica azione dell'VIII Armata in Russia, conosciuta come ARMIR (Armata Italiana in Russia), di cui facevano parte il CSIR (Corpo di spedizione italiano in Russia) con le divisioni di fanteria autotrasportabile Pasubio e Torino e con la divisione celere Principe Amedeo Duca d'Aosta; il II Corpo d'armata con le divisioni di fanteria Cosseria, Ravenna e Sforzesca; il Corpo d'armata Alpino con le divisioni Cuneense, Julia, Tridentina e la divisione di fanteria Vicenza.
La serata si è delineata alternando le esposizioni del prof. Santuliana con la lettura da parte dello storico Giacomo Radoani di passi dai libri principali di Mario Rigoni Stern "Il sergente della neve", "Quota Albania", "L'ultima partita a carte", "Ritorno sul Don".
Ad intercalare ci ha pensato la maestria del prof. Gianfranco Demadonna che con la sua pianola ha cadenzato icone della musica dei soldati in guerra come "Tapum", "La montanara", "La Bergera", "Sul ponte di Perati" e "Ninna nanna russa".
Un alternarsi di emozioni e sensazioni che hanno catalizzato l'attenzione dei presenti i quali, nonostante la serata non particolarmente calda, sono rimasti coinvolti dall'evento, di cui hanno potuto apprezzare le note storiche, quelle bibliografiche e quelle musicali.
Alla serata erano presenti anche due rappresentanti della comunità di Vestone, che a Mario Rigoni Stern ha assegnato la cittadinanza onoraria. Nell'occasione hanno potuto rivivere l'orgoglio di quel battaglione che porta il nome di "Vestone" e che faceva parte della Divisione Tridentina.


Fotografia di Adriano Tomba

Biografia di Mario Rigoni Stern:
Nasce ad Asiago, sull'altopiano dei Sette Comuni, il 1° novembre 1921, dove trascorre l'infanzia. La famiglia Rigoni, soprannominata "Stern" commercia con la pianura in prodotti delle malghe alpine, pezze di lino, lana e manufatti in legno della comunità dell'Altipiano.
Nel 1938 si arruola volontario alla scuola militare di alpinismo di Aosta. Con l'entrata in guerra dell'Italia, nel giugno del 1940 viene

dislocato sul confine con la Francia, nelle file della divisione Tridentina, battaglione Vestone. Ad ottobre viene trasferito sul fronte greco-albanese e, nel gennaio 1942 inviato in Russia con il battaglione "Monte Cervino".
Le illusioni giovanili di Rigoni cadono durante la disfatta e la ritirata degli alpini dell'8ª Armata con perdite elevatissime in morti e dispersi: il 12 gennaio 1943 le forze sovietiche diedero inizio ad una nuova offensiva sull'alto del Don che coinvolse il Corpo d'armata alpino. L'attacco sovietico, sferrato con il concorso di un numero elevato di unità corazzate, scardina rapidamente le difese dell'Asse sui fianchi del Corpo Alpino che quindi viene aggirato. Il 17 gennaio gli alpini iniziano una drammatica ritirata nell'inverno russo in condizioni difficilissime. Le unità alpine si aprono la strada verso ovest con continui combattimenti che costano pesanti perdine. I resti della divisione alpina Tridentina sfondano l'ultimo sbarramento sovietico a Nikolajevka il 26 gennaio. Questa operazione costerà al contingente dell'8ª Armata, composto da 229.050 fra militari e ufficiali, 84.930 perdite fra caduti e dispersi.
Finita la guerra Rigoni Stern ritorna ad Asiago, dove vive sino alla morte nella casa da lui stesso costruita. Nel 1946 sposa Anna, dalla quale ha tre figli. Viene assunto presso l'ufficio imposte del catasto del suo stesso Comune; mantiene questo impiego fino al 1970, quando lo lascia per ragioni di salute. Da questo momento si dedica a tempo pieno all'attività di scrittore. Esordisce nel 1953 con il libro autobiografico "Il sergente nella neve", in cui racconta la sua esperienza di sergente degli alpini nella disastrosa campagna di Russia. Esperienza dolorosa che trova in "Ritorno sul Don", del 1973, l'occasione per ritrovare quei valorosi compagni che mai nessuna madre ha potuto rivedere. A seguire "Il bosco degli urogalli", raccolta di racconti che parlano di caccia, natura e storie del suo Altipiano, "Quota Albania", in cui ricostruisce la campagna di Francia e i mesi di guerra di posizione sui monti al confine fra Albania e Grecia. Successivamente pubblica romanzi e raccolte di racconti sulla sua terra natale e ispirati a grande rispetto e amore per la natura e alla sua passione venatoria come "Storia di Tönle", "Uomini, boschi e api", "L'anno della vittoria", "Amore di confine", "Le stagioni di Giacomo", "Sentieri sotto la neve". L'ultimo suo libro, uno zibaldone di riflessioni e piccoli racconti, s'intitola "Stagioni". Muore il 16 giugno 2008. Per sua volontà la notizia della morte viene data a funerali avvenuti.

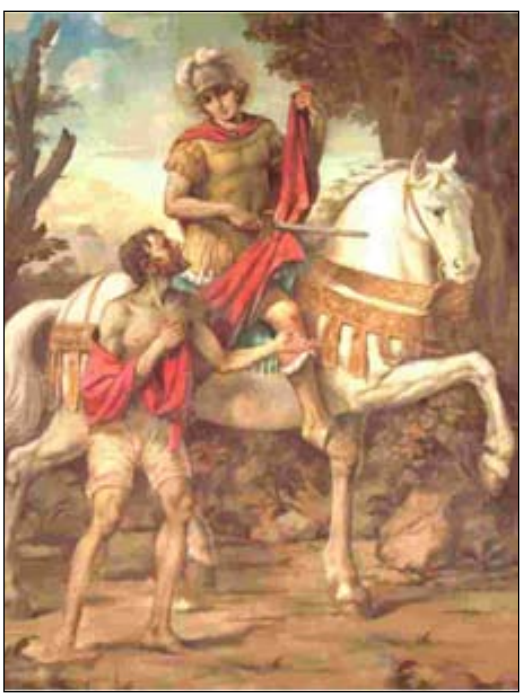
ABBONAMENTO
Questo primo numero esce in via sperimentale, nel prossimo 2022 uscirà a cadenza quadrimestrale – Pasqua, Assunta e Natale – quindi chi lo desidera faccia l'abbonamento presso i referenti che verranno indicati per i singoli paesi. Il notiziario non viene distribuito a tappeto, si può sempre richiederne copie in canonica a Condino o a Creto.

ARTICOLI PER IL PROSSIMO NUMERO
Chi desidera collaborare e scrivere sul bollettino, con articoli di carattere positivo, comunitario e interessante, non già pubblicati altrove o scaricati da internet spedisca il testo possibilmente con foto a bollettino@decanatodicondino.it entro il 10 marzo p.v. La Redazione si riserva di non pubblicare articoli che non ritiene idonei.

PARROCCHIA
SAN MARTINO VESCOVO

FESTA DEL PATRONO SAN MARTINO

Quest'anno finalmente abbiamo potuto celebrare il nostro Patrono riprendendo le belle tradizioni che avevamo sospese l'anno scorso. Il sabato sera è stata celebrata la Messa solenne e alla fine don Luigi ci ha portato una bella preghiera che vogliamo condividere con tutti i lettori del nuovo Bollettino, sperando che vi piaccia. Domenica 14 novembre c'è stato poi il pranzo per tutti con la caratteristica Polenta del nostro paese, il concerto della banda e dolci per tutti. Purtroppo la giornata è stata piovosa, ma il sereno era nel nostro cuore.



Preghiera a San Martino

Allora come ora c'è bisogno di
MARTINO
di un Martino che guarda
che vede la necessità
e divide il suo mantello:
il mantello della bontà
e della vicinanza,
il mantello della cura
e della condivisione
e della partecipazione,
il mantello dell'aiuto concreto

Di un martin-mantello caldo
ha bisogno oggi qualcuno
che sente un freddo amaro:
il gelo dell'indifferenza
e del disamore,
il freddo dell'incomprensione
e della litigiosità,
il gelo della separazione,
la freddezza dell'estraneazione
e dell'esclusione,
il freddo del disprezzo
e del silenzio,
il freddo della solitudine.

PARROCCHIA
SANTA MARIA ASSUNTA

OMELIA DI DON LUIGI NEL GIORNO DELL'INGRESSO CANONICO A CONDINO - 3 OTTOBRE 2021

"An coquadar che ve su par Condì a scaldar le bache", co vegnàra mai fo? A ma la dit aca la me mama: "Ne gaveal atar da gatarne fò cal Vescov? Ma ne ghel na su ase al to pàre su par cal Condì? Sal Giàni dal Mobil e sal Bepi dale Porte, a Breù e a Ciomak e sal Tone Beker e sa Rita, sa Pina, sai Maturi e sal Flavio, sal Danilo e sal'Arrigo, al Donato, al Lenaro el Tarcisio. Ca machena chel gavea a pasava su fin da sula da vòia chel gàvea da nar su par cal Condì. E ades aca ti paset su comà al to papa?" "Ma valà mama, che dopo tut – go dit – aca che quatar funne da Stor che i sa sposai su par Condì e nai tute bè. Pansa adomana a to prima cosìna, la Rosina dal Cèlso". "Te ghe a rasù tus… vedarom" ha ma dit."

Vengo volentieri a Condino e in tutti i paesi intorno. Per me è un ritorno nella mia terra da cui sentivo la nostalgia e dalla quale sono partito quarant'anni fa, nel 1981, per andare in seminario. Già conosco in parte la realtà e le persone, vengo a continuare la stessa missione di tanti parroci che mi hanno preceduto. E qui ora con voi correi ricordarli. A partire dai parroci di Condino dello scorso secolo. Don Regesburger che nel 1911 da Parroco di Storo dove fondò gli enti cooperativi, passò Decano

a Condino. E il suo predecessore, don Giacomo Redolfi da Roncio in val di Sole, dove sono stato parroco tredici anni e dove ho conosciuto i suoi discendenti, il sindaco attuale di Mezzana – anche lui Giacomo Redolfi – è figlio di un suo nipote. E poi don Luigi Pisoni dalle Sarche chiamato confidenzialmente don Zio dai nipoti, e don Modesto Lunelli chiamato don Malizia, e don Tobia Busatti col simpatico nomignolo di don Signorina; ma veniamo a quelli che anche tanti di noi abbiamo conosciuto: don Tullio Rosa morto tre giorni prima che io diventassi sacerdote, che mi fu professore di religione alle medie, decano e amministratore della Cassa Rurale di Condino, e don Bepi un parroco di grande umanità e intelligenza, e don Francesco e infine don Vincenzo, prete amato e ben voluto che mi lascia una bella canonica e una pastorale avviata; pochi anni fa, incontrandolo a Trento in Curia gli dissi: "Ti fa fò la cànonega, che dopo vègno mi.". Costruito il nido, parte il merlo. Ma vorrei ricordare anche gli altri parroci che ho conosciuto: Don Bruno a Brione, don Natale e don Antonio a Cimego, don Cristoforo a Praso, tutti di Storo, e poi don Fermo ad Agrone, don Dario a Por, don Giorgio a Daone, Padre Ilario a Castello, Don Marco Asson e don Giovanni Battista Fedrizzi, don Enrico e Padre Artemio a Creto. Loro hanno seminato io continuerò nel loro solco, con semplicità e senza troppi grilli nella testa. Infine vorrei ricordare i preti e parroci della mia infanzia: don Simone, don Gianbattista Mezzi, mons. Scalvini, don Agostino Scaglia, don Maurilio a Darzo, don Dino a Bondone e don Gino Zanella a Lodrone.

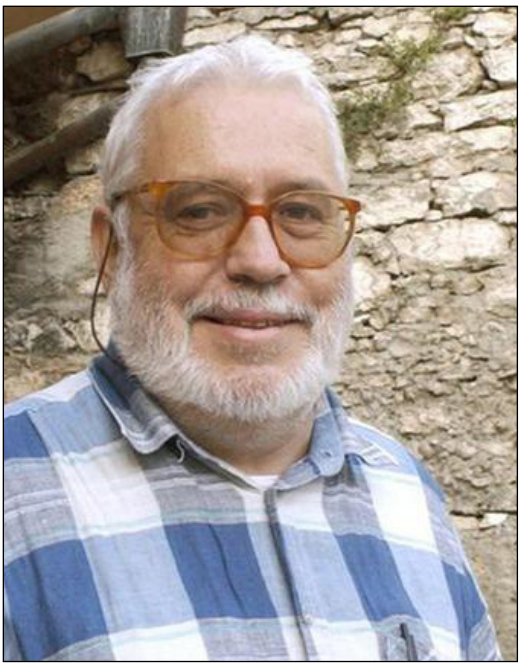
Ma qui oggi vorrei ricordare anche i Padri Cappuccini con i quali ho una grande amicizia. Dal mitico Padre Alfonso che aveva chiesto agli alpini di Condino di preparargli la tomba nella chiesa del convento di Condino, ma che poi i superiori hanno deciso di portarlo a Rovereto; l'energico ed effervescente padre Fedele da Mori con il quale avevo stretto una

bella amicizia fin dalla Val di Sole e pure con Padre Marcello col quale andavamo insieme per funghi a Ortisei, paese natio del micologo don Bresadola, Padre Corrado che fu parroco a Brione e Padre Nicola che mi parlava spesso a tavola di quel triste febbraio del 1963 quando era presente a Storo all'improvvisa morte di don Flabbi, ma anche i Padri provinciali Modesto, Gregorio e Paolino, e Padre Giorgio Antonino di Condino, un frate di rara cultura e apertura mentale, una delle menti più fini delle gente di Condino, e infine vorrei ringraziare Padre Claudio già defunto e Padre Rino con Padre Nilo che mi sono stati vicini nella pastorale in Val di Sole e a Brentonico.

Come mi presento a voi oggi? Con la semplicità della mia vita. Cammineremo insieme per un tratto di strada e cresceremo insieme, singoli e comunità, nella volontà del Signore. Non amo né cercherò le occasioni in cui si desidera apparire o primeggiare, ma preferisco il lavoro costante e nel nascondimento. Non ho programmi, non ho ambizioni se non quella di stare qui con voi per annunciare il Vangelo: "Nulla è meglio di Gesù Cristo", scriveva sant'Ignazio di Antiocchia. Il parroco non deve legare le persone a sé stesso ma a Gesù Cristo. Senza dare troppa importanza alle riunioni, alle programmazioni e alle norme che non servono, con attenzione anche alle piccole parrocchie, alle persone, alle famiglie e alle relazioni semplici e sincere. Sono grato e contento che con me ci sia don Beppino a Creto col quale abbiamo già iniziato a collaborare e ho avuto una buona impressione dalle persone e dai consigli pastorali che ho incontrato. Un saluto ai cari amici dell'Altopiano di Brentonico che mi hanno accompagnato e con i quali ho trascorso un tratto della mia vita, un saluto anche ai Solandri presenti e a quelli di Levico, nonché a quelli di Storo e ai miei familiari.

PRIMA COMUNIONE. CONDINO. 2021.

LA BIBLIOTECA "PADRE GIORGIO ANTONINO BUTTERINI"



Correva l'estate del 2017, in un'afosa giornata di inizio luglio, il Parroco (di Condino, don Lupoli) e il suo coinquilino si ritrovano a discutere della sofferta decisione del concittadino Padre Antonino, frate cappuccino, costretto a ridurre drasticamente la propria biblioteca personale, stimata in oltre 5000 titoli, a seguito del suo trasferimento al cenobio di Terzolas. Qui gli viene assegnata una stanza che può contenere a stento un terzo della sua eccezionale biblioteca. A malincuore, ma sorridente, il frate, Giorgio per noi Condinesi, poiché questo è il nome scelto da papà Virginio e mamma Rina (Onorina Pellizzari) e con il quale viene battezzato nella Pieve di Santa Maria Assunta due giorni dopo la nascita, sabato 10 maggio (*) 1941 da don Luigi Pisoni, decano in carica (1922-1945), consegna due terzi dei suoi volumi alla Biblioteca dei Cappuccini di Trento. Essa trattiene per sé - ovviamente - solo i volumi che già non possiede, così da integrare e arricchire vieppiù il già notevolissimo patrimonio bibliografico (ad oggi quasi 170.000 volumi). Tutti gli altri vengono immessi nel mercatino che ogni anno la stessa Biblioteca organizza nel convento di Trento alla Cervara.

Una parte di essi sono già stati alienati (nel corso di un paio di mercatini), allorché, nel colloquio sopracitato, l'arciprete di Condino formula l'ipotesi: "Perché, con i suoi libri rimasti, non realizziamo una biblioteca intitolata al Padre Butterini, riservando una stanza dedicata nella Canonica ristrutturata di Via Regensburger?" L'interlocutore del parroco, favorevolissimo all'ide lupoliana, contatta il concittadino P. Antonino che si dichiara "lietissimo e onorato''. Di poi interpella il bibliotecario dei Cappuccini di Trento, Padre Gabriele Ingegneri da Adria, che appoggia l'iniziativa.

Dal luglio 2018 e fino ad aprile/maggio 2020 fervono e si completano i lavori di ristrutturazione della Canonica attigua alla Pieve a Condino ed a fine giugno essa accoglie il suo legittimo inquilino. Nel frattempo la pandemia dilagante segna la fine della laboriosa e feconda esistenza terrena di Giorgio Butterini senior (**), alias Padre Antonino da Condino, che chiude gli occhi per sempre il 25 marzo 2020 all'Ospedale di Cles, ove è stato ricoverato a seguito dell'infezione.

A questo punto il progetto "Biblioteca P. A. G. Butterini'' diventa un dovere morale per ricordare questo insigne concittadino, del quale non possiamo non citare qui la eccezionale cultura e straordinaria apertura mentale, aspetto quest'ultimo che lo rese in più di un'occasione inviso alla gerarchia ecclesiastica. Ma questi aspetti della sua ricca biografia potranno essere oggetto di indagini e ricerche specifiche.

Anche il parere entusiasta dei fratelli (Domenico, Adriano, Ivo, Angela e Valeria) che si

occuperanno di recuperare il residuo dei volumi del loro fratello maggiore, dopo la di lui scomparsa, donando il tutto alla Parrocchia per completare il costituendo fondo, costituisce un tassello essenziale nell'iter della formazione della biblioteca.

In tal guisa lungo il 2021 si va "costruendo" la Biblioteca dedicata al grande biblista condinese. La segheria Galante Fratelli (del compianto Narciso, di Carmelo e rispettiva discendenza) dona il legname in abete che Sergio Radoani, figlio d'arte, trasforma nei solidi scaffali che rivestono le 4 pareti della stanza al piano rialzato della Canonica dedicata da don Lupoli e ribadita con entusiasmo da don Luigi.

Già i quasi duemila volumi fanno bella mostra di sé e accolgono i visitatori ed eventuali utenti. Per ora su appuntamento, concordando tempi e modi con il parroco.

Diamo dunque uno sguardo rapido alla dotazione di questo "Fondo Butterini". Molti penseranno che si tratti di libri esclusivamente di argomento religioso. Non è proprio così!

Anzitutto vanno distinte le due sezioni: libri (e riviste) ossia il materiale cartaceo e la sezione dei multimediali (Cd-Rom e DVD in gran parte). In questa seconda sezione, ad esempio, l'argomento religioso è presente in minima parte: trattasi di eccellente filmografia (ricordiamo, tra tutti, molti film di Bergman, Truffaut, De Sica, Fellini ecc.) e di opere di musica classica (Bach, Beethoven, Schubert e via dicendo). Padre Antonino infatti era un autentico cultore della musica.

Ciò è confermato anche dal consistente fondo di volumi dedicati alla musica, che gli sono appunto appartenuti. E per quanto riguarda i volumi in genere, possiamo affermare che un 40% sono di carattere strettamente religioso, con particolare dotazione di studi biblici (ricordiamo che Padre Giorgio A. si era laureato al Pontificio Istituto Biblico a Roma, dopo gli studi teologici a Trento ed a Friburgo), con una ricca sezione dedicata ai teologi da lui preferiti (Carlo Maria Martini, Dietrich Bonhoeffer ed Eugen Drewermann su tutti, ma anche Enzo Bianchi, Vito Mancuso, Adriana Zarri e molti altri contemporanei, specialmente fra gli autori più discussi e più critici verso i cultori della legge e del diritto canonico). Spicca anche in questa sezione la sua grande personalità di spirito libero e critico (moderato) verso il dogmatismo e l'intolleranza dei settori più tradizionalisti del cattolicesimo contemporaneo.

Il restante 60% è equamente suddiviso fra libri e saggi di musica, come già accennato, testi di letteratura antica e moderna, di storia locale e di psicologia (con particolare riguardo all'aspetto della vita coniugale: egli era assai ricercato per la preparazione dei giovani nei corsi prematrimoniali). Non mancano i saggi di storia moderna e contemporanea e le biografie e le autobiografie di alcuni protagonisti della contemporaneità. Fra tutti ricordiamo le opere di Esther "Etty" Hillesum, scrittrice olandese di origine ebrea vittima dell'Olocausto.

Insomma è certamente una piccola biblioteca, ma che può vantare un discreto assortimento ed un'ampia gamma di possibilità per il lettore comune, per il dilettante e l'appassionato di

musica (a Condino ne abbiamo molti!), per chi vuol approfondire la storia locale, per chi vuole leggere gli intramontabili classici, per chi vuol trascorrere un pomeriggio (o solo qualche ora) nel silenzio della lettura, ovvero nell'incontro con l'amico che è l'autore del libro prescelto.
E' allo studio una convenzione ''ad hoc'' da parte dello scrivente (che è anche il curatore 'pro tempore' della biblioteca "P. A. G. Butterini'') da stipularsi fra l'ente parrocchia e l'Ente Municipio di Borgo Chiese per attivare una collaborazione efficace con la Biblioteca Comunale di Via Baratieri, anche in funzione di eventuali prestiti ed iniziative culturali.
Poi sarà valutata l'opportunità di affidare la gestione materiale della Biblioteca Butterini ad un gruppo di volontari, che devono ancora essere reclutati.
La Parrocchia è a disposizione per eventuali suggerimenti, contributi, collaborazioni, critiche (solo se costruttive), annotazioni ecc.

J. vir condinensis

(*) Notiamo che il 10 maggio la Chiesa festeggia S. Antonino Pierozzi da Firenze, grande teologo e letterato, qualità che hanno contraddistinto in maniera precipua la vita del Butterini, che scelse questo nome proprio per questo grande santo (frate domenicano), peraltro poco conosciuto al di fuori della diocesi fiorentina, di cui è compatrono.
(**) Giorgio Butterini junior, classe 1974, è l'attuale primo cittadino di Borgo Chiese, parente in 2 grado dell'omonimo cappuccino.

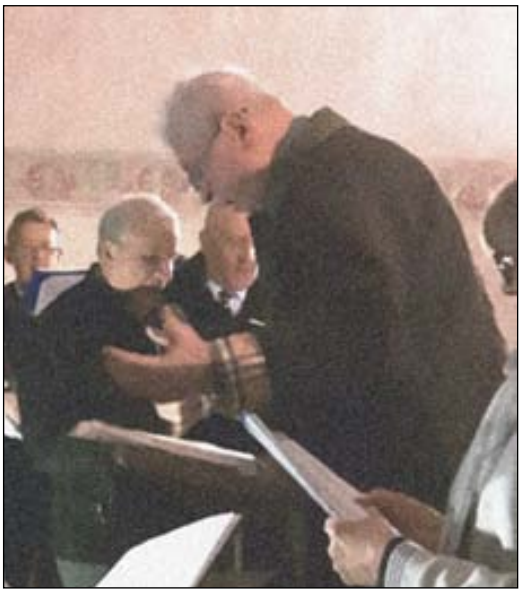
BOLLETTINO ON LINE
Il bollettino può essere consultato e letto anche sul sito delle nostre parrocchie
www.decanatodicondino.it

A CENTODIECI ANNI DALLA MORTE DI UN ILLUSTRE DECANO DI CONDINO MONSIGNOR GIACOMO REDOLFI

1911-2021: ricorre in quest'anno che volge al tramonto il 110° anniversario della morte dell'arciprete decano di Condino Giacomo Redolfi, che ormai più nessuno ricorda se non qualche anziano, che ha sentito la narrazione di questo ''mitico'' parroco (e decano), colto da malore mortale (infarto?!) la mattina di venerdì 13 gennaio 1911 proprio mentre stava concludendo la celebrazione della S. Messa delle ore 6.00 alla Pieve (il necrologio ufficiale fissa alle 6.30 il momento del decesso), nell'atto di inginocchiarsi per compiere il terzo momento dell'Eucaristia e cibarsi del Pane da egli stesso aveva consacrato pochi minuti prima.
Anche l'ultimo (e più duraturo e più visibile) tassello della memoria di questo tanto grande, quanto umile personaggio della storia religiosa (e non solo) di Condino e della valle è stato (inspiegabilmente) divelto e frantumato (oggi si

direbbe 'rottamato') dagli operai che alcuni lustri fa hanno ''ristrutturato'' (così si usa dire per tentare di spiegare o giustificare malanni...) "per motivi di spazio e di pulizia" il cimitero posto a nord della Pieve. Il riferimento è all'epitaffio (o 'lapide' se preferite) che era stato apposto a destra dell'ingresso della vecchia cappella mortuaria (la casetta posta al centro del lato nord del camposanto, perpendicolarmente alla croce di granito che campeggia al centro dello stesso e che oggi è adibita a magazzino per i necrofori). Mi sembra lecito chiedere quale motivo di disturbo (o di ingombro, o, peggio ancora, di degrado) potesse costituire una lapide di nemmeno due cm di spessore affissa ad una parete. Ma lo stesso ragionamento può valere per tutte le vecchie lapidi che venivano regolarmente fissate sul lato sud del cimitero medesimo. Forse che le lapidi e gli epitaffi creano sporcizia, disturbo? Noi crediamo che la memoria di una comunità appartenga all'essenza stessa della comunità e intaccarla significa impoverire e abbrutire la comunità stessa. In verità quest'operazione di "pulizia" è stata eseguita anche in molti altri cimiteri, di cui per decenza non citiamo i nomi.
Tornando al "nostro'' di venerata (fino a pochi anni fa) memoria, ecco i tratti salienti della sua vita, rievocati per sommi capi sulla base delle scarsissime (!) fonti a disposizione.
Giacomo nasce nel 1935 a Mezzana in Val di Sole da un'onesta e semplice famiglia che gli impartisce la prima educazione cristiana. Avviato al Seminario arcivescovile del capoluogo in virtù della sua spiccata intelligenza, dimostrerà con solerte applicazione allo studio, brillantezza nel profitto, e autentica passione per i classici studiati al liceo (ricorda un confratello che citava anche ad anni distanza interi passi a memoria di Omero, di Virgilio, di Dante) la giustezza della sua scelta, che lo vede sacerdote consacrato nel 1859 (crediamo dal Beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, principe vescovo di Trento in carica). Il primo incarico pastorale lo vede curato a Capriana, in alta val di Cembra, il paese della "Meneghina'' (Maria Domenica Lazzeri da Capriana, morta in concetto di santità pochi anni prima, nel 1848, e della quale è tuttora in corso la causa di beatificazione), quindi a Roncegno, poi a San Lorenzo (Banale) e infine ad Ossana, dove lo raggiunge (fine primavera del 1889) l'obbedienza del Vescovo tridentino, Giovanni Giacomo Della Bona, che lo nomina Arciprete Decano di Condino, chiamato cioè a succedere ad un altro obliato pastore, il suo conterraneo don Cristoforo Pangrazi (oggi Pangrazzi) da Monclassico, morto il 9 giugno dello stesso anno. Farà il suo solenne ingresso nella nostra sede il 10 settembre del medesimo anno, accolto da grande festa di popolo e ivi farà rifulgere le sue grandi qualità umane e sacerdotali per quasi 22 anni, fino al giorno che lo vedrà artefice e ministro del sacrificio di Cristo, sacrificatosi egli stesso nel momento più alto dell'esercizio del munus sacerdotale.
Viene ricordato nell'omelia delle solenni esequie tenutesi nella Pieve di Santa Maria Assunta alle ore 10 di lunedì 16 gennaio 1911 come "...pastore e superiore zelante. Amato, stimato, obbedito. Più che di Superiore, gli conveniva il nome di Padre". Uomo di limpida cultura e grande saggezza, e in lui la profondità e vastità del sapere era accompagnata da soda e profonda pietà. In lui il beneficio del sapere era vissuto a vantaggio ed edificazione degli altri. Garantisce altresì l'esimio predicatore al suo funerale che ''tutti sanno come egli morisse povero''. E "quando più non avea a dare [del suo, n.d.r.], era l'intermediario fra il popolo ed il ricco, e batteva alle porte di questo per soccorrere quello. Il soccorso, più che carità, lo considerava giustizia".
Redolfi era stimato in tutta la comunità delle Giudicarie, tanto che fu eletto Preside del Consorzio Agrario Distrettuale e financo del Comitato ferroviario giudicariese. Ricordiamo a proposito di quest'ultimo incarico, come il Regio-imperial Governo austriaco avesse in programmazione la costruzione della linea ferroviaria Trento-Ponte Caffaro (progetto poi abbandonato dai noti eventi bellici del 1914-

18 ed al quale il Nostro aveva fornito un non piccolo contributo), quella linea che avrebbe arrecato enorme beneficio alla nostra popolazione, quel beneficio che ancor oggi ci manca in buona parte.
Sua Maestà l'Imperatore, venuto a conoscenza dei suoi grandi meriti sociali e pastorali, lo nominò Cavaliere dell'Ordine di Francesco Giuseppe. Potremmo altresì, a distanza di 110 anni, considerare Giacomo Redolfi da Mezzana come il degno illustre splendido predecessore, per così dire la logica premessa operativa, del suo grande omonimo confratello Regensburger, che il Principe Vescovo Endrici, chiamò a succedergli all'indomani della sua improvvisa morte, dopo 22 anni di laborioso e ammirevole servizio alla parrocchia e al decanato condinese. ***(g.r.)***



IN MEMORIA DI ERMANNO GALANTE (Condino 19.1.1931 - 3.10.2021)

Ermanno "Ginivra" è stato per 70 anni un'autentica colonna della musica in Valle del Chiese. Nato a Condino fra le due guerre da una sana famiglia contadina che gli ha inculcato i valori più autentici della tradizione cristiana, egli scopre fin da giovane la sua passione per la musica e il canto, non fine a se stessa, ma sempre in funzione di "dono" per gli altri. La sintesi della sua vita è il dono che ha fatto di se stesso alla famiglia di origine prima, poi a quella costruita con la sposa Carla Radoani, nipote del sagrestano storico di Condino della prima metà del secolo scorso (Massimiliano "Massimino" Radoani), con la quale ha avuto quattro figli (Sara, Michela. Monica e Tomas) e infine alla sua comunità. Giocatore nella primissima Condinese Calcio (fine anni '40 e primi anni '50), troverà ben presto (1951) nel cappuccino P. Angelo Vender da Lanza di Rumo (1926-1994), fondatore della mitica 'Gioventù Francescana' (GI. FRA) condinese, il primo grande estimatore e maestro (di musica) che, con lui non ancora ventenne, costituirà il coro della Gi. Fra autentica scuola di formazione musicale dalla quale, come per gemmazione, sorgerà il coro della montagna "Genzianella" naturalmente diretto dal nostro Ermanno.
Dopo poco più di un anno Ermanno, ancora 21enne, si troverà a dirigere il Coro parrocchiale, succedendo a Celestino Dapreda, avendo come organista il fratello di quest'ultimo, Guido. Incarico che il maestro non ha mai abbandonato, se non negli ultimi mesi di vita, allorché la malattia lo ha strappato dalla sua amata Pieve. Qui Ermanno ha guidato incessantemente e senza mai un'assenza la corale della parrocchia in tutte le celebrazioni e in tutti i funerali, per i quali si faceva concedere un permesso dal Municipio, ove è stato per oltre 40 anni impiegato (unico) all'anagrafe (e non solo), salvo poi recuperare le ore di assenza dal lavoro.

Per quasi 40 anni Ermanno guiderà contemporaneamente con passione e grande capacità didattica i due cori: il "Genzianella", anche dopo la fusione con il coro storese rinominatosi "Valchiese" e il coro parrocchiale condinese, allevando almeno due generazioni di coristi.
Fedeltà e costanza, umiltà e competenza, bravura e disciplina (buono e paterno nell'insegnamento, ma esigente e rigoroso nella prassi musicale) segnano ininterrottamente i suoi 70 anni di direzione canora. Il suo impegno sociale però non finisce qui: per lunghi anni è stato un referente ed animatore dell'Oratorio 'Silvio Pellico' e soprattutto della sezione locale della Democrazia Cristiana ai tempi in cui l'impegno politico era un servizio di puro volontariato inteso appunto come dono per la crescita della comunità.
Appassionato e metodico, autentico testimone della quotidianità, mai appariscente né ricercatore di facili esibizioni (eppure il "Genzianella" con la sua direzione ha ottenuto notevoli riconoscimenti in ambito nazionale (Lecco 1971) e regionale, ma laborioso e fedele, uomo di poche ma sagge parole. Nonostante la sua riconosciuta imperturbabilità, e il suo grande equilibrio, si rivela uomo di mente aperta, specie quando le direttive del Concilio (1965) segneranno una svolta nella tradizione liturgica con l'introduzione della lingua vernacola, l'adozione di un nuovo repertorio musicale e l'inserimento (felicissimo) delle voci femminili nel coro. Ermanno 'sposa' con entusiasmo queste innovazioni: non va dimenticato che Ermanno legge tra i suoi autori preferiti Carlo Maria Martini (l'indimenticato Cardinale di Milano).
Francescano autentico, egli lascia questa terra nel giorno del transito del suo ispiratore giovanile, Francesco d'Assisi, il 3 ottobre.
Ermanno consegna alla sua famiglia e alla sua comunità una testimonianza incancellabile di silenziosa e feconda operosità, di saggezza e di bontà impareggiabili.
Grazie, Ermanno, vero maestro di musica e di vita! Condino non può e non deve dimenticarti.

G.R.

UN RICORDO DI ZIA GIORGINA

Cara Zia, il tuo ricordo rimarrà sempre nei nostri cuori; la tua vita dedicata alla famiglia e la tua profonda fede saranno sempre per noi un grande esempio. Il tuo cuore generoso si è sempre prodigato ad aiutare chiunque aveva bisogno di un aiuto concreto o di una parola buona. Ci mancherai, ci manchi già molto, ma siamo certi che da lassù continuerai a vegliare su tutti noi.

I tuoi nipoti

PARROCCHIA
SANTA GIUSTINA MARTIRE

L'ARRIVO DEL NUOVO PARROCO, DON LUIGI

Domenica 3 ottobre, al mattino, le nostre comunità hanno accolto il nuovo parroco don Luigi nella Chiesa pievana di Santa Giustina a Creto. I nostri pompieri sono scesi a Storo a casa sua per poi accompagnarlo nella sua nuova missione, la Banda, i due sindaci di Pieve di Bono e Valdaone, un rappresentante del Consiglio pastorale, ma prima di tutti una bambina, hanno dato il benvenuto al novello parroco. La Messa, allietata dai canti e dalle preghiere, è stata anche l'occasione per celebrare la nostra patrona, Santa Giustina, di cui ricorreva la festa in quei giorni. All'inizio della Messa, don Beppino ha presentato don Luigi alle comunità e gli ha consegnato idealmente le chiavi delle nostre chiese, per introdurlo come nuovo pastore e guida. Dopo questa Messa solenne, don Lugi ha voluto incontrare singolarmente tutte le comunità che

ruotano attorno alla nostra antichissima Pieve, celebrando la Messa serale in ogni parrocchia e incontrando nei giorni seguenti i comitati pastorali, gli ammalti, i catechisti e i genitori per programmare gli incontri di catechesi. Auguriamo a don Luigi di trovarsi bene fra noi con la poesia recitata da una bambina:

Benvenuto don Luigi…

Con questa celebrazione vogliamo accogliere
il nostro nuovo parroco don Luigi.
Le nostre parrocchie, figlie di un'unica Chiesa,
vogliono porgerti il benvenuto con la voce di un piccolo.
Tutte le famiglie ti salutano, le nostre case, piccole chiese,
vogliono accoglierti aprendo le porte e il cuore.
Noi bambini ti diciamo CIAO, ti offriamo la nostra allegria
il nostro essere vivaci e ti ringraziamo perché ci aiuterai ad avvicinarci a Gesù.
Tutti i giovani vogliono salutarti con la voglia di crescere e la loro ricerca di certezze,
ti chiedono di saperli accogliere ed avvicinare sempre più a Cristo.
Tutti gli anziani ti salutano, ti offrono la loro sofferenza, i loro ricordi,
le loro energie cariche di esperienza e tradizioni.
La nostra natura ti vuole salutare con le sue bellezze: le montagne, le vallate, i fiumi e i campi.
Per noi sono simbolo di lavoro e benedizione del Signore.
Le nostre Chiese, dove il Signore dimora, ti accolgono con il suono antico e festoso delle campane,
perché possiamo insieme riscoprirvi la fiamma della Fede.
Ti affidiamo ai nostri Santi protettori, sul loro esempio,
possiamo tutti portare più frutti di amore a Dio e al prossimo.
Benvenuto don Luigi tra noi!

DIALOGHI SULLA PAROLA: RIFLESSIONE DAL GRUPPO DELLA PAROLA

Comprendere il significato della Parola che Dio ci rivolge oggi. Ha senso andare in chiesa? Perché leggere e interpretare parole di 2000 anni fa? Cosa ci vuole dire Gesù oggi? Ha senso oggi una proposta di cambiamento radicale, sia personale sia sociale, quando ci sembra di conoscere tutto? Riusciamo a descrivere sempre meglio il tangibile, l'evidente, lo sperimentabile, ma nei confronti di Dio rimaniamo ciechi e sordi. Come può Dio-Amore comunicare in questo tempo con noi? Come facciamo noi umani a comprendere una realtà divina che sembra sovrastarci e oltrepassarci? La storia della spiritualità ebraica è stata scritta nella Bibbia, testo tramandato fino a noi dalla Chiesa per sua volontà, come esperienza di vita spirituale da preservare e come verità in crescita, che man mano si compone; il Vangelo mostra la vita e l'insegnamento del Figlio di Dio, colui che ha avvicinato il regno di Dio al regno del mondo. L'essere umano poi è diventato sempre più autonomo attraverso le sue scoperte della realtà e delle leggi in lei contenute. Negli ultimi cinque secoli con l'organizzazione sociale, la divisione del lavoro, i progressi e le conquiste della scienza e della tecnologia, ha travolto i vecchi schemi imposti dalla legge della natura, fino ad imporre gli schemi più liberi della società umana organizzata, creati dall'uomo stesso. Molto di ciò che era oscuro e vago, è stato chiarito e reso precisamente decodificato: non lo spirito, non Dio, non il suo regno, non l'ultraterreno. Le ultime scoperte in materia spirituale sono state svelate e comunicate all'essere umano principalmente attraverso Gesù, bocca umana della Parola pronunciata da Dio. L'uomo, dopo essere diventato coautore della creazione, oggi può ritornare alle sorgenti dello spirito, ascoltando le stesse domande di ieri, rinnovate da nuovi

cuori attenti, sensibili e non saziati dai tanti prodotti acquistati nei mercati online, incantevoli e luccicanti come non mai grazie alla realtà gonfiata. Cosa vale, cosa rimane di noi, come raggiungere il nostro Creatore primo, come dialogare spiritualmente tra di noi e con lui, cosa c'è dopo l'esperienza terrena, cosa vuol dire amare in pienezza, perché amare perfino i propri nemici fino a dare tutto di sé? Oggi, ancora, ci si incammina su un sentiero antico che ci appare nuovo, in gruppo, lasciando come capocordata il nostro buon don Beppino, e altri uomini e donne dall'animo purificato e in ricerca, uomini e donne con cuore riempito di azioni d'amore consegnate a loro da altre sorelle e fratelli che, lungo il cammino della vita e il percorso spirituale millenario, hanno saputo condividere e donare. Ritornare alle sorgenti vive della spiritualità cristiana, riscoprire il proprio battesimo per rinascere a vita nuova, incamminarsi verso il regno di Dio alimentati da nuova speranza, oggi è possibile, coscienti del fatto che la Parola di Dio appartiene ad una lingua che l'uomo non ha ancora saputo tradurre ed intrecciare con la realtà terrena; ma Gesù sta in mezzo a noi, vivo tra i vivi, anche oggi, testimone del fuoco inestinguibile e benevolo dell'Amore. Come partecipare ai dialoghi sulla Parola? Basta recarsi ogni mercoledì alle ore 20 presso l'oratorio di Creto, oppure ogni venerdì alle ore 20 presso la canonica di Condino. Ogni settimana si dialoga con la Parola di Dio proclamata la domenica successiva.

Claudio Maria Tarolli

PRIMA COMUNIONE A CRETO. 2021.

PARROCCHIA
SAN BARTOLOMEO APOSTOLO

PENSIERI…

Ho fotografato ogni oggetto in casa mia, mio fratello ha imparato a fare la pizza.
La radio, la noia, i libri, la speranza, la televisione, la confusione.
Mi è stato chiesto di scrivere un articolo sul covid-19, su come l'abbiamo vissuto, ma mi è molto difficile farlo, sia per non essere ripetitiva e risultare banale sia perché potrei parlare con certezza solo se dicessi di come l'ho vissuto personalmente, ma, a meno che Tu, Lettore, non sia la persona più curiosa di questo mondo, non avrebbe senso.
Sappiamo tutti come sono stati quei mesi, di certo non belli, se non per pochissimi aspetti, che è importante ricordare per essere consapevoli del fatto che anche quando è buio possiamo vedere la luce.
Credo che le difficoltà maggiori siano emerse quando siamo tornati al mondo, è come se fossimo nati una seconda volta, però già grandi, e ci fossimo dovuti educare di nuovo alla società, allo stare insieme, alla gentilezza. Siamo rinati egoisti o abbiamo solo bisogno di ricordarci che anche gli altri sono persone come noi, che provano dei sentimenti?
Ci siamo dimenticati di amare? Forse dobbiamo solo abituarci di nuovo all'amore, che è alla base di ogni relazione con ogni essere, umano e non.
Abbiamo così poco tempo da passare in questo mondo e da un momento all'altro potrebbe esserci qualche imprevisto che potrebbe impedirci di svolgere le quotidiane attività, la pandemia ne è un esempio.
Siamo stati mesi senza relazionarci con gli altri, che sono un'importantissima fonte di confronto, di apprendimento e crescita del nostro essere; ora possiamo farlo: siamo gentili, amiamo. Amiamo. Amiamo perché viviamo, perché esistiamo, perché è l'unico modo per essere felici, il resto sono solo conseguenze.
Di quei mesi mi porto dentro il silenzio solo, per il resto provo ad amare.

Marianna Losa

LA FESTA DELLA "VIRGO FIDELIS" PATRONA DELL'ARMA DEI CARABINIERI

Ogni anno, interrotta solo lo scorso anno, l'Associazione Nazionale Carabinieri, che anche in Val del Chiese aveva tre sezioni ora unificate sotto il nome e la memoria del Brigadiere Carlo Baldracchi, celebra la sua Patrona, la Madonna invocata col nome di "Virgo Fidelis" spostandosi da una comunità all'altra.
Quest'anno è stato Daone ad accogliere il nutrito gruppo di carabinieri in servizio e a riposo, con le loro rispettive mogli, ad accogliere la solenne celebrazione.
Dai tempi del Papa Pio XII, il 21 novembre, festa della Presentazione di Maria al Tempio, i carabinieri ricordano la loro patrona. Accolti dal coro parrocchiale, don Luigi ha

celebrato la Messa ricordando nell'omelia il servizio che i nostri carabinieri svolgono giorno e notte per tutelare la nostra vita, ma anche il volontariato dei carabinieri a riposo, che hanno svolto soprattutto in questi ultimi mesi di emergenza sanitaria dove c'era necessità di ordine pubblico e di rispetto delle norme sanitarie.

Dopo la Messa, il corteo si è diretto verso il Monumento ai Caduti per deporre una corona di alloro, alla presenza dei sindaci e della autorità provinciali, dei rappresentanti delle associazioni di volontariato e di molta gente.

Il Presidente della sezione ha rivolto parole di saluto e poi è stata benedetta e deposta la corona, al canto dell'inno nazionale la commemorazione si è conclusa per proseguire in un rinomato ristorante locale per il pranzo comunitario.

Preghiera del carabiniere

Dolcissima e gloriosissima Madre di Dio e nostra,
noi, Carabinieri d'Italia, a Te eleviamo il pensiero,
fiduciosa la preghiera e fervido il cuore.
Tu, che le nostre Legioni invocano,
confortatrice e protettrice col tutolo di
"Virgo fidelis",
accogli ogni nostro proposito di bene
e fanne vigore e luce per la Patria nostra.
Tu accompagna la nostra vigilanza,
Tu consiglia il nostro dire,
Tu anima la nostra azione,
Tu sostenta il nostro sacrificio,
Tu infiamma la devozione nostra.
E da un capo all'altro d'Italia
suscita in noi l'entusiasmo di testimoniare,
con la fedeltà sino alla morte
l'amore a Dio e ai fratelli italiani.
Amen.

CURAZIA
SAN LORENZO DIACONO E MARTIRE

MOSTRA DI MARCELLO VILLA
In dono alla chiesa un quadro di San Lorenzo

Anche quest'anno purtroppo, nel primo weekend di agosto, a causa della pandemia, non si è svolta la tradizionale Sagra di San Lorenzo nel paese di Por. È una delle rare occasioni nelle quali gli abitanti del piccolo paese della Pieve di Bono i villeggianti ed anche coloro che, originari del paese, si sono poi trasferiti altrove, si possono ritrovare per trascorrere un fine settimana in allegria.

Al momento religioso con la Messa in chiesa e la tradizionale processione per le vie del paese, seguiva poi l'aperitivo in piazza, con il tradizionale pranzo a base di spiedo e polenta. Niente di tutto questo purtroppo quest'anno, onde evitare rischi di contagio tra la popolazione.

Ma sembrava un peccato non fare proprio nulla per ricordare la ricorrenza di San Lorenzo. Ecco che allora è stata organizzata una mostra di pittura presso la sala dell'oratorio ad opera del Comitato pastorale coordinato da Vanni Rondina, da anni ormai stabilitosi a Por e punto di riferimento importante per la gestione dei beni della chiesa del paese.

Esponeva il pittore Marcello Villa, originario di Milano, ma che da vari anni ha scelto di trascorrere le sue vacanze nel ridente borgo della Pieve di Bono.

In verità non è la sua prima mostra presso l'oratorio di Por alcuni anni fa infatti aveva allestito un'esposizione con vari suoi quadri. Si tratta di un artista poliedrico, che nel corso del tempo ha saputo cimentarsi con diversi soggetti e diversi stili, evidenziando un notevole bagaglio artistico e culturale.

Nei suoi quadri ritratti, paesaggi, scorci suggestivi e nature morte vengono rappresentati con eleganza e leggerezza.

L'arte del resto è sempre ricerca di nuovi soggetti, di nuove tecniche espressive, ma anche manifestazione di un mondo interiore, accanto al tentativo di trasmettere, a chi osserva le opere, sensazioni ed emozioni sempre nuove.

Ogni opera d'arte è il frutto di un percorso unico ed irripetibile compiuto dall'artista, che di certo non può essere attuato dal fruitore dell'opera; è vero comunque che un quadro può permettere allo spettatore di cogliere qualche elemento che ha ispirato l'artista. Molti sono stati i commenti positivi raccolti tra i visitatori della mostra.

Tra i quadri esposti merita particolare attenzione un dipinto che raffigura San Lorenzo, il patrono del paese, che il pittore Marcello Villa ha donato alla chiesa e che oggi è esposto nella cappella feriale, collocata a piano terra dell'edificio dove ha sede l'oratorio.

Marcello Salvini

GRUPPI E ASSOCIAZIONI
Quanti desiderano pubblicare articoli inerenti le associazioni di volontariato e di animazione sportiva o culturale dei nostri paesi spediscano i testi a bollettino@decanatodicondino.it

PRASO

PARROCCHIA
SAN PIETRO APOSTOLO

UN RESTAURO INTELLIGENTE

Da pochi mesi è tornata a Praso l'antica statua della Madonna di proprietà della nostra Chiesa Parrocchiale ed ora è esposta, in modo provvisorio ed in attesa di una sistemazione più adatta e più protettiva, accanto all'altare laterale vicino al presbiterio. La storia di questa preziosa statua della Vergine Maria, affonda le sue radici nei secoli, forse 1400 o 1500. A

memoria d'uomo era esposta in canonica nella sala delle adunanze dell'Azione Cattolica che poi è diventata anche sala della televisione, quando l'unica tivù del paese era in canonica e tutti si andava a vederla lì. Prima e dopo le trasmissioni, sotto l'attenta vigilanza del parroco don Cristoforo, si recitava una preghiera davanti alla Madonna, forse per chiedere perdono per qualche scena vista un po' compromettente con lo spirito di allora. Di solito la statua veniva portata in chiesa nel mese di ottobre e tutte le famiglie si impegnavano a fare un'ora di preghiera, infatti verso la fine della seconda guerra mondiale la popolazione di Praso aveva fatto un voto che, se il paese veniva risparmiato dalla distruzione delle bombe aeree, tutte le famiglie avrebbero pregato un'ora ciascuna nel mese di ottobre per cinquant'anni consecutivi. Ora sono trascorsi e quindi il voto è stato assolto, ma la gente più sensibile continua ancora questa pia tradizione. A memoria d'uomo questa statua è stata portata in processione una sola volta, negli anni sessanta dello scorso secolo, a causa di una persistente siccità che aveva prosciugato le falde acquifere specialmente dei fienili in montagna. Sembra che al termine della processione, prima ancora che la statua facesse ritorno in chiesa, un potente acquazzone avesse posto fine alla terribile "sutta".

La statua quindi oltre che preziosa è anche miracolosa! Don Vincenzo, su suggerimento del Consiglio Pastorale, ha ottenuto dalla Sovrintendenza ai Beni artistici della Provincia il restauro della statua e anche del baldacchino che serve come tronetto processionale. Ora è ritornata in paese e gli esperti che hanno curato il restauro hanno scoperto che si tratta di una preziosa e singolare scultura lignea policroma, con foglia d'oro e ricoperta di preziose decorazioni in madre perla. Ora una prescrizione della stessa Soprintendenza impegna la Parrocchia a cercare un luogo adatto e posto sotto sorveglianza con antifurto perché l'immagine della Madre di Dio, continui col suo sorriso ad accompagnare serenamente la fede della nostra gente.

Pensieri raccolti dalla viva voce di Nello Lolli

PARROCCHIA
SAN GIACOMO APOSTOLO

LA STORIA SI RIPETE

Verso le ore diciotto della sera del 26 settembre 2021, nel corso di un violento temporale, un fulmine cadde sul campanile della nostra Parrocchiale dedicata a San Giacomo Maggiore.
Tornarono subito alla mente i danni causati da un altro fulmine, quello caduto il 15 ottobre 2015 che lasciò la nostra comunità in silenzio per quasi un mese. Come si sospettò dal primo istante i danni provocati non furono di lieve entità. Il modulo della quinta campana, la più grande, si bruciò così come il computer che permette la gestione e la programmazione degli eventi. Dopo aver richiesto un preventivo per la manutenzione straordinaria, venne quantificato un lavoro di circa € 3.000,00. Il Comitato Parrocchiale e il nuovo sacerdote Don Luigi Mezzi concedettero l'autorizzazione per poter procedere alla riparazione. Nell'arco di un paio di giorni il guasto venne riparato e la nostra comunità è tornata ad udire il rintocco delle nostre amate campane.

UNA LENTA RIPRESA

Da quasi due anni a questa parte siamo stati costretti a convivere con il COVID-19, anche la vita in Parrocchia ha subito delle restrizioni. Le celebrazioni non potevano più essere animate dai chierichetti, i fedeli vennero distanziati e le processioni sospese. Fortunatamente nell'ultimo periodo la situazione è migliorata e con l'ingresso di Don Luigi si è potuta iniziare una lenta ripresa alla normalità, i chierichetti sono tornati ad animare le celebrazioni, sono riprese anche le processioni e noi di Prezzo abbiamo voluto che riprendessero proprio in occasione della Madonna del Rosario, dal momento che è una delle ricorrenze più importanti all'interno della nostra comunità. Il fatto di poter ripristinare le celebrazioni ad un ritmo quasi normale è un simbolo di rilancio, di fiducia affinché lentamente tutto possa riprendere il suo corso, tornando alla normalità.

A cura del Comitato Pastorale

FOTO DI GRUPPO DEI CRESIMATI. CONDINO. 2021.

LA PIEVE DI SANTA MARIA ASSUNTA IN CONDINO

Passeggiando fra le viti della località "Ciarè" a Condino, non si può far a meno di notare la possente costruzione della Pieve di Santa Maria Assunta che, da sempre, è simbolo del paese e l'orgoglio della sua gente. Dovete sapere che su quel suolo da tempo immemorabile sorge una chiesa, ma solo all'inizio del 1500 appare com'è oggi. Ripercorriamo insieme le tappe della sua costruzione. Il 5 gennaio 1495 a Condino si convocò la solenne regola generale dei capifamiglia, i quali decretarono che la pieve doveva essere riedificata dalle fondamenta, in quanto la definirono "brutta, fatiscente, e da vergognarsene". Dopo poco tempo iniziarono i lavori, la direzione dei lavori venne affidata al "magister murador" Albertino del fu Bernardo Comanedi di Osteno, che cominciò a costruire la nuova pieve sui ruderi di quella vecchia. I costi dei lavori, non gravarono solamente sulla Comunità di Condino, bensì su tutta la popolazione che apparteneva al distretto della pieve che andava da Castel Condino fino a Bagolino. Le spese quindi vennero ripartite tra i vari villaggi non senza le lamentele di alcuni! I lavori di muratura vennero conclusi nel 1505 come attesta la data dipinta ai lati dell'organo, ma fino al 1507 (anche se poi vi lavorarono in modo discontinuo fino al 1556) venne decorata con cicli di affreschi meravigliosi, dei quali purtroppo non rimane molto, opera di più di 30 "dipintori todeschi e bresciani". Essi profusero grande impegno e creatività per affrescare la nostra chiesa che a quel tempo non aveva ancora gli altari laterali. Nel 1510, Francesco del-

la Chiesa, suffraganeo del principe vescovo, consacrò la Pieve di Santa Maria Assunta, che si presentava esternamente come la vediamo oggi. Lunga 55 m (39 + 16 m di presbiterio) e larga 17 era circa il doppio della vecchia, e per questo è stata aggiunta una parte di campanile per renderlo più proporzionato alle nuove misure della chiesa.

Torniamo ai giorni nostri per continuare la nostra passeggiata immaginaria. Ci avviciniamo alla facciata dove possiamo soffermarci per ammirare il maestoso portale di stile rinascimentale, realizzato in pietra bianca di Bondolo. Esso è stato definito una delle migliori opere del rinascimento trentino. Venne costruito da Giovanni Lorenzo Sormani che lo portò a termine tra il 1534 e il 1536, come attesta anche la firma incisa sul fianco interno dello zoccolo di destra. Questo portale effettivamente, assume anche un altro significato: come recita la scritta sul portale "VERE NON EST HIC ALIUD NISI DOMUS DEI ET PORTA COELI" che tradotto significa "DAVVERO QUESTO NON È ALTRO SE NON LA CASA DI DIO E LA PORTA DEL CIELO" la porta segna una cesura fra l'esterno e l'interno: "Chi si trova a varcare la porta di una chiesa, dovrebbe poter avvertire uno 'stacco', sentire il passaggio dal profano a uno spazio - luogo - tempo 'dedicato' e totalmente 'gratuito' e per questo pieno di senso". (R. Guardini).

Il fedele o chi si accinge ad entrare lascia all'esterno tutte le sue debolezze, i suoi limiti, e valicando la porta è come se iniziasse un viaggio, guardandosi intorno, attraverso le immagini sacre, che sono state pensate anche con uno scopo catechistico, riesce in questo modo ad apprendere quale sia la via giusta. Si arriva fino al presbiterio dove vi è una rarità: solitamente nella pala dietro l'altare maggiore troviamo un dipinto ad olio su tela, invece nella nostra pieve troviamo una scultura dell'assunzione di Maria al cielo attorniata dagli apostoli. Ella è garanzia della salvezza dell'umanità, l'immagine di colei che ha seguito Gesù e per questo è stata salvata. È la nostra speranza!

Dal punto di vista artistico è composta da un'unica maestosa navata suddivisa in 4 campate coperte da volte a crociera, scandite da pilastri in granito. Oltre la navata si apre il presbiterio, absidato e rialzato dai classici 3 gradini, incorniciato dal meraviglioso arco santo, affrescato con la scena del giudizio universale. Volgendo lo sguardo verso l'abside possiamo contemplare la meravigliosa scena dell'Assunzione di Maria, opera dei maestri intagliatori bresciani, Andrea e Maffeo Olivieri. Essa venne realizzata per lo più nel loro laboratorio, anche se venne conclusa e indorata a Condino intorno alla metà del 1500. Rappresenta gli apostoli, ad altezza d'uomo, vestiti di colori accesi, marcati, e con l'incredulità scolpita in viso nell'ammirare il sepolcro di Maria vuoto. Una piccola curiosi-

tà sugli apostoli: intuitivamente verrebbe da pensare che fossero un blocco unico blocco di legno, invece sono l'uno separato dall'altro ed infatti nel corso della storia sono stati spostati! Nella parte sovrastante viene rappresentata la statua della Vergine Assunta molto leggera, quasi priva di materia, nel momento in cui sale al cielo circondata da una nube di angeli. Vestita con un abito policromo, oro e rosso, ricco di pieghe e insenature molto dolci che fanno sembrare la scena ancora più aerea. Non indossa la cintura perché la lascerà cadere nelle mani di S. Tommaso che è dipinto sullo sfondo. La commistione tra dipinto e statue (con un volume quindi) crea anche un effetto di prospettico che coinvolge ancor più chi osserva nella scena, come a volerlo rendere partecipe della gioia e dello stupore degli apostoli. La scena è all'interno di una cornice molto lavorata. La indorò un maestro di Brione che aveva imparato quest'arte lavorando a Venezia. Purtroppo morì e quindi non riuscì a portare a termine il lavoro. Finì il lavoro un certo maestro Molini di Riva.

Alla base dei dadi, sostengono tre ordini di colonne, che sorreggono lesene sulle quali si poggia l'architrave. In alto, all'interno di un timpano spezzato, troviamo la raffigurazione di Dio Padre.

Ci sarebbe ancora moltissimo da raccontare, moltissime bellezze da ammirare insieme. Non voglio però svelarvi tutti i tesori che ci sono al suo interno, venite voi a scoprirli, venite alla pieve di Condino per ammirare l'Hortus conclusus, gli altari laterali con le loro preziose pale e sontuose statue. Richiedete una visita guidata, e fatevi trasportare in un viaggio meraviglioso all'interno di questa chiesa stupefacente!

A cura di Gabriele Beschi

Fotografie di Stefano Radoani

ESSERE COMUNITÀ

Ritengo sia importante partire dall'etimologia della parola "comunità", termine di uso corrente nella nostra società, derivante dal latino communitas, traducibile con "comunanza". Tra le varie definizioni, che può assumere la parola, troviamo: «Insieme di persone che hanno comunione di vita sociale, condividono gli stessi comportamenti e interessi» (cfr. Treccani). L'uomo fin dal primo giorno della sua vita entra a far parte di una famiglia, il primo e sicuramente il più importante esempio di comunità. È altresì impossibile fermarci a considerare una persona come esclusivamente appartenente a una sola comunità. Nel corso della vita ogni essere umano condivide interessi e comportamenti con persone differenti ed entra a far parte di comunità, che si prefiggono lo stesso obiettivo o sono legate da interessi comuni di carattere economico, sociale, religioso, linguistico, terapeutico, sportivo o ricreativo. L'appartenenza a più comunità rappresenta inoltre una grande opportunità di crescita per ogni uomo.

Proprio quest'opportunità dovrebbe essere la motivazione, che invoglia ogni cristiano a crescere ed arricchire la comunità pastorale, di cui è membro unico e insostituibile. Non lasciamo che inutili campanilismi e chiusure, impoveriscano la comunità e la riducano a diventare solamente un termine di facciata, avulso dalla realtà e dalla quotidianità. Il calo delle vocazioni e di conseguenza la diminuzione dei sacerdoti sono stati la causa-effetto dell'istituzione delle Unità Pastorali e così abbiamo intrapreso un cammino insieme, anche se con qualche diffidenza e in alcuni casi resistenza. La guida dei sacerdoti ci ha aiutato ad intraprendere questo cammino e la loro presenza continuerà ad essere un punto di riferimento, ma la loro missione evangelizzatrice deve essere supportata da un cambiamento in noi, che ci permetta di guardare con un'ottica di apertura la realtà e di mettere in atto azioni concrete e consapevoli.

Sono già stati fatti molti passi avanti. Stiamo crescendo insieme, ma deve aumentare sempre più il senso di appartenenza ad una grande famiglia, che pur mantenendo le sue peculiarità è pronta a condividere, a modificare e talvolta anche a fare un passo indietro per rivedere certe posizioni arroccate ad un passato, che non potrà mai più ritornare. Abbiamo davanti a noi un futuro ricco di condivisione, di crescita e di sfide da superare.

Per pochi istanti mi piacerebbe riavvolgere il nastro del tempo e poter rivivere il senso di comunità, di servizio, di aiuto reciproco, che si respirava un tempo in famiglia, in paese e in parrocchia. I nostri grandi anziani, depositari della memoria del passato, possono darne testimonianza. Nella povertà economica di un tempo c'era una ricchezza di valori, che col tempo si sono affievoliti, ma che continuano a vivere nei cuori delle persone. Non dobbiamo rimanere indifferenti davanti ai bisogni del nostro prossimo, evitando di farci coinvolgere dalle situazioni difficili, causate da problemi economici, di disagio o di salute, che un nostro fratello, un nostro vicino, un nostro amico o uno sconosciuto, venuto forse da molto lontano, stanno vivendo. Riscoprire e rivivere questi immensi valori ci aiuterebbe a capire il vero significato della parola "comunità" e dare un senso al Natale, che ci stiamo preparando a vivere. Se ognuno di noi crederà nell'importanza di questi valori, anche le nostre Unità Pastorali cammineranno insieme per diventare una realtà unica, arricchente e soprattutto viva.

Dalle piccole azioni nascono cambiamenti straordinari ed anche questo notiziario vuole rappresentare un semplice ma significativo inizio per sensibilizzare tutte le realtà che formano le Unità Pastorali Madonna delle Grazie e Sacra Famiglia a sentirsi comunità, una comunità che trova anche nell'informazione pastorale e nella condivisione un elemento di crescita.

Cinzia

Tu scendi dalle stelle

Tu scendi dalle stelle, o Re del cielo,
e vieni in una grotta al freddo e al gelo.
O Bambino mio divino, io ti vedo qui tremar;
o Dio beato! Ahi quanto ti costò l'avermi amato!
ahi quanto ti costò l'avermi amato!

A te, che sei del mondo il Creatore,
mancano panni e foco, o mio Signore.
Caro eletto pargoletto, quanto questa povertà
più m'innamora, giacché ti fece amor povero ancora,
giacché ti fece amor povero ancora.

Tu lasci il bel gioir del divin seno,
per venire a penar su questo fieno.
Dolce amore del mio core, dove amor ti trasportò?
O Gesù mio, perché tanto patir? Per amor mio!
perché tanto patir? Per amor mio!

Ma se fu tuo voler il tuo patire,
perché vuoi pianger poi, perché vagire?
Sposo mio, amato Dio, mio Gesù, t'intendo sì!
Ah, mio Signore, tu piangi non per duol,
ma per amore,
tu piangi non per duol, ma per amore.

Tu piangi per vederti da me ingrato
dopo sì grande amor, sì poco amato!
O diletto del mio petto, se già un tempo fu così,
or te sol bramo: caro non pianger più, ch'io t'amo e t'amo,
caro non pianger più, ch'io t'amo e t'amo.

Tu dormi, Ninno mio, ma intanto il core
non dorme, no ma veglia a tutte l'ore.
Deh, mio bello e puro Agnello, a che pensi? dimmi tu.
O amore immenso, "Un dì morir per te" - rispondi -
"io penso",
"Un dì morir per te" - rispondi - "io penso".

Dunque a morire per me, tu pensi, o Dio
ed altro, fuor di te, amar poss'io?
O Maria, speranza mia, s'io poc'amo il tuo Gesù,
non ti sdegnare amalo tu per me, s'io nol so amare!
amalo tu per me, s'io nol so amare!

(Testo originale composto da Sant'Alfonso nel dicembre del 1754)